



STEFANO SCALDATI

NATO A PALERMO

IL 28 NOVEMBRE 1966

A MILANO DAL 1973

E A BRESCO DAL

FEBBRAIO DEL 1975

DOVE ATTUALMENTE

È RESIDENTE

www.archas.com/steve

steves@fastwebnet.it

"LA VERA STORIA DI STEFANO SCALDATI"

(UN PO' TRISTE E UN PO' DA RIDERE)



STEVE

"LA VERA STORIA DI STEFANO SCALDATI"

(UN PO' TRISTE E UN PO' DA RIDERE)

Uno snocciolarsi di ricordi
grandi e piccoli che Steve
ha sentito il desiderio di
comunicare.

Bresso, ottobre 2009



Infanzia

Sono Stefano Scaldati, sono nato a Palermo il 28 novembre 1966. Noi prima abitavamo in Sicilia a Palermo in via Giovanni Battista Vaccarini e sono nato alla Clinica Noto (PA). C'erano il dottore e le infermiere e io sentivo le loro voci e, quando sono uscito, la prima persona che mi ha visto era mia nonna Luigia (Luisa) che ha detto subito: "oh assomiglia tutto a suo papà". E poi tutti gli altri. C'era anche nonna Salvatrice (Titì) e quando sono stato battezzato alla chiesa di San Luigi Gonzaga in via Gregorio Ugdulena i miei padrini sono stati nonna Salvatrice (Titì) Anello e zio Giuseppe (Pino) Scaldati il fratello di mio padre e sentivo una voce strana degli angeli custodi che dicevano: "questo bambino inventerà le opere avrà fede e avrà dolore, il Signore Gesù il Cristo darà dolore a lui e lui lo offrirà al Signore Gesù che gli darà amore e lui lo darà agli altri e Gesù farà la strada con lui verso Dio e i fratelli di Gesù saranno i suoi fratelli. Io Gesù sono sempre con te".

Nel 1967 non riuscivo a stare seduto. Il dottore di base e la dottoressa pediatra di Palermo non sanno che cosa ho, dicono: "sta così bene". Invece no, stavo male. Quando siamo partiti per un viaggio a Bergamo a casa di mia nonna Luigia (Luisa) il dottore della famiglia Ronzoni, dottore Armando Gentili di Bergamo, quando è venuto a vedere me ha detto: "questo bambino deve essere ricoverato subito agli Ospedale Riuniti di Bergamo" e io sono entrato subito prima in pediatria e dopo in neurochirurgia dove sono stato operato di craniostenosi dal dottore Cassinari. Io sono entrato in sala operatoria in braccio a mia madre Franca e stavo dormendo. Quando sono uscito dall'ospedale siamo andati a casa della nonna Luigia (Luisa) e mi hanno fatto una fotografia dentro il paiolo della polenta. Dopo un po' di giorni siamo ritornati a Palermo.

Nel 1968 il 15 gennaio vicino a Palermo c'è stato un violento terremoto con centinaia di morti e molti feriti. Io con la mia madre Franca che aspettava un altro bambino cioè mio fratello Sergio e mio padre Gregorio abbiamo accompagnato la mia nonna Salvatrice (Titì) con nostra macchina in una campagna di una parente a Cruillas e mentre andavamo ho perso il mio orsetto e mio padre Gregorio si è fermato e a piedi è ritornato indietro per prenderlo e lo ha trovato. La nonna Salvatrice (Titì) diceva: "te lo ricompero nuovo" ma io sono stato più contento così. Poi abbiamo lasciato la nonna Salvatrice (Titì) con i parenti e noi siamo ritornati a casa nostra. Gli ospedali però erano pieni dei feriti del terremoto e mio padre Gregorio ci ha mandato a Bergamo dalla nonna Luisa. Gregorio è rimasto a Palermo e andava a Gibellina e a Santa Margherita ad aiutare le persone che erano rimaste vive e senza case perché crollate. Quando io e mia madre volevamo ritornare a casa nostra a Palermo non ci hanno più voluto sull'aereo perché avevano molta paura che il bambino nascesse in viaggio, per questo mio fratello Sergio è nato a Bergamo. Mentre eravamo a Bergamo andavamo tante volte al giardino delle oche dove c'era un ponte e le oche nuotavano passando sotto. Una volta un cigno stava fuori dall'acqua e stava lì fermo a guardare me. Io ero sul passeggino e mia madre Franca aspettava che lui andasse via per continuare a spingermi.

Dopo un mese siamo ritornati e a ottobre del 1968 è venuta a trovarci a Palermo la zia Carla e quando a novembre doveva ritornare a Bergamo ha chiesto ai miei genitori se poteva portarmi con lei in aereo, in questo modo mi evitava un lungo viaggio in macchina perché era stato deciso che a Natale saremmo andati tutti a Bergamo, io dovevo fare un controllo in ospedale. I miei genitori hanno accettato e così sono andato con lei e sono rimasto con la nonna, la zia Carla e lo zio Alberto fino a Natale. La nonna Luigia raccontava le sue filastrocche quando sono arrivati il

papà, Gregorio e la mamma Franca e Sergio che avevano preso la nave da Palermo a Napoli e poi in macchina fino a Bergamo. La zia Carla mi aveva regalato un leone di peluche perché io sapevo fare solo il verso del leone, un bellissimo golfino azzurro come i miei occhi e altre cose. Avevo anche uno "zio Paperino" che si gonfiava ed era più alto di me, mi piaceva molto e giocavo tanto con lui. In ospedale i dottori si erano meravigliati perché non camminavo ancora ma non avevano dato nessuna indicazione ai miei genitori di che cosa fare o dove andare e così, ritornati a Palermo mia madre guardava come faceva mio fratello e cercava di farlo fare anche a me e intanto mi portavano da tanti dottori ma nessuno, secondo loro, andava bene perché mi davano solo tante medicine ma non dicevano che cosa dovevo fare per imparare.

Poi finalmente un dottore disse: "qui non c'è nessuno che può aiutarvi andate o a Roma dal prof. Bollea o a Milano dalla professoressa Boccardi". Abbiamo scelto Milano perché c'era mia nonna che abitava a Bergamo e così abbiamo incominciato ad andare a Bergamo ogni tre mesi. Sergio restava con mia nonna e, mia mamma ed io andavamo a Milano tutti i giorni per una settimana. La professoressa mi faceva tutti i controlli e poi diceva a mia madre che cosa mi doveva far fare per i prossimi tre mesi ed era contenta perché ogni volta io sapevo fare qualcosa di più.

In uno di questi viaggi in aereo mi ricordo che il comandante aveva preso Sergio e lo aveva fatto guidare. In un altro viaggio che abbiamo fatto con la nave, un tenente mi ha portato su in alto a guidare la nave con il capitano. Io sedevo sulle ginocchia del capitano, lui teneva le mie mani e io tenevo il timone. Diceva: "vai alla rotta non fuori alla rotta". Era il 1969 e in uno di questi viaggi arrivando in aeroporto a Milano (Linate) abbiamo incontrato per caso una squadra di giocatori di Milano (Milan o Inter?).

La zia Carla ci aveva fatto trovare come regalo i vestiti di arlecchino e io e mio fratello andavamo in giro vestiti così e buttavamo i coriandoli.

Eravamo molto piccoli ma anche da più grandi ci siamo vestiti a carnevale con diversi costumi: io Zorro e Sergio don Diego della Vega, io da gufo e lui da lepre, da clochard usando come barba un pezzo di pelliccia di mia madre, da giullare, corazziere, sceriffo e anche da cuoco.

A Palermo in inverno non faceva mai molto freddo e così tutti i giorni alle 10 in punto andavamo ai giardini di villa Sperlinga dove incontravamo altri bambini che erano diventati nostri amici e con loro giocavamo a palla, a correre, a nascondino e facevamo anche ogni giorno un giro sulla giostra.

Di più vedevamo Alessandro Giuliano perché mia madre era diventata amica di sua madre Maria e loro venivano a casa nostra e noi da loro e poi ha avuto due sorelle Emanuela e Selima.

Durante l'inverno il papà ci portava ogni domenica a Messa in una chiesa diversa per farci conoscere tutte le bellissime chiese che ci sono a Palermo e ci portava anche in un giardino molto bello con degli alberi così grandi, dei ficus giganteschi, noi ci potevamo sedere e anche quasi nascondere fra le loro radici. Era un giardino dove gli adulti non ci potevano andare da soli ma dovevano essere accompagnati dai bambini. A me e a Sergio questa cosa faceva molto ridere e ci sentivamo importanti. Quando ritornavamo a casa c'era una strada che a un certo punto scendeva ripida, passava sotto un ponte e poi risaliva subito. Mio padre accelerava un po' e trattenevamo il fiato e poi ridavamo come matti perché ci sembrava di essere sulle montagne russe.

Ogni tanto andavamo a trovare la nonna Salvatrice (Titi), andavamo anche dentro al bar Scaldati c'erano la

bisnonna Maddalena Cincotta con Francesco, Filippo e Salvatrice (Salva) Scaldati e gli zii al corso Olivuzza o andavamo dalla zia Lena e qualche volta ci fermavamo a mangiare. Mentre aspettavamo, suo marito Salvatore D'Antoni zio Totò mi insegnava a giocare a carte a scala quaranta. Avevano tre figli Enza, Salvina e Antonio che quando è diventato più grande ha incominciato a fare dei bei quadri ed è diventato un artista come me. Andavamo a trovare anche i nostri amici Emanuele e Mariella Cavallaro a Capaci vicino a Palermo io e Sergio siamo amici dei loro figli Manuel e Monica.

Nel 1971 siamo andati ad abitare in una casa nuova in via Alcide De Gasperi al tredicesimo piano. Era vicino all'ufficio di mio padre e un giorno mi ha portato con lui e mi ha fatto conoscere tutti i suoi colleghi, io me lo ricordo ancora adesso. Dalla casa nuova si vedevano le montagne, un pezzettino di mare e il monte Pellegrino (in cima c'è la statua di santa Rosalia) con un castello tutto rosa che mia madre diceva era quello delle favole che ci raccontava (Cenerentola, Biancaneve e i sette nani, la bella addormentata nel bosco, la principessa sul pisello ecc.).

Quando eravamo piccoli facevamo molte cose per esempio la mattina presto appena svegli mio fratello Sergio, usciva strisciando come un serpente da sotto la tapparella che era un po' alzata, andava sulla terrazza che circondava la casa e trascinava fuori al sole un materassino (scozzese) che serviva per la mia ginnastica e che riempivamo di giocattoli. Io poi lo raggiungevo uscendo anch'io, strisciando sotto la tapparella e ci mettevamo tranquillamente seduti sul materasso a giocare e aspettavamo la nostra madre che ci preparava la colazione. Giocavamo facendo collane con le palline di legno di varie forme e colori oppure mettevamo in fila macchinine che andavano poi in un grosso garage, mi ricordo un carretto di legno con le ruote pieno di giocattoli. Avevamo tanti soldatini di plastica che erano di vari colori a

seconda del loro ruolo. C'erano quelli verdi che erano i soldati di terra con cannoni e carri armati, quelli blu scuri erano i sub con pinne e gommoni, quelli grigi gli alpini con muli per trasportare i pesi e quelli marroni erano i paracadutisti, i rossi sono indiani d'America. A me piacevano proprio molto e anche a mia nonna Luisa che ogni volta che ci vedeva ce ne regalava un po'. Non mancava il lego, era la nostra passione e specialmente Sergio costruiva moltissime cose senza copiare da nessuno foglio.

Quando mangiavamo mia madre ci faceva sedere sulle sedie di paglia della cucina ma siccome eravamo piccoli per arrivare all'altezza del tavolo metteva due bacinelle rovesciate e un cuscino per farci sentire più morbido, ci sembrava di stare seduti su un trono. Di pomeriggio con la mamma giocavamo con dei giochi. C'erano i colori da dita con i quali impiastravamo grandi fogli, il pongo per fare serpenti, e altri animali, una grande lavagna nera dove, con le mani bagnate lasciavamo tante nostre impronte oppure scrivevamo o meglio scarabocchiavamo con il gesso (mio fratello Sergio non aveva ancora tre anni e una volta che un amico di mio padre non credeva che sapeva già leggere e scrivere aveva scritto con lui presente la parola Biancaneve)

C'erano anche libretti con varie storie come quella del signor Rotondo o del signor Quadrato e signor Triangolo, oppure mia madre ci faceva cercare nella camera tutte le cose di uno stesso colore, o imparavamo dai disegni che erano su dischetti plastificati le varie storie del pane, latte, energia, acqua ecc. Imparavamo a leggere guardando grandi scritte che lo zio Alberto aveva fatto usando strisce di carta scritte in rosso con il normografo e che portavano scritto oltre le parole mamma e papà tutte le parti del nostro corpo e poi gli oggetti che si trovavano in casa. Un gioco che ci piaceva molto era il memory, eravamo diventati velocissimi e bravissimi. C'era un disco che faceva vari rumori e dovevamo indovinare a quale oggetto si riferiva

per esempio: tram, aspirapolvere, aereo, sega ecc. Qualche pomeriggio andavamo a trovare i nostri amici o loro venivano da noi, avevamo un pallone con la maniglia e attaccati alla maniglia facevamo salti e cadute. La terrazza che avevamo era tutto intorno ai tre lati della casa e vicino alla cucina avevamo una piccola piscina di gomma. A turno prendevamo la rincorsa e saltavamo dentro con grandi spruzzi. Una sera al teatro della Verdura c'era un concerto e da casa nostra sentivamo in lontananza la musica e io ho detto che da grande volevo fare il maestro direttore d'orchestra perché mi piace molto e poi sotto la nostra casa la strada non era ancora finita e c'era un campo di calcio dove giocavano delle partite di calcio e il mio papà si affacciava al terrazzo e le guardava e in fondo alla strada c'era lo stadio vero di Palermo, lo stadio della Favorita . In estate, ogni giorno o quasi andavamo in spiaggia in uno stabilimento a Sferracavallo dove c'era un mare bellissimo e dove l'acqua era subito alta e con le pinne e bracciali accompagnati dalla madre nuotavamo come pesci e Sergio si divertiva con la maschera a guardare il fondo che era veramente bellissimo. L'acqua allora era molto limpida e pulita. Il sabato e la domenica con noi veniva anche il papà.

Un altro anno nel 1972 avevamo preso in affitto una cabina al Riva Smeralda Beach dove si poteva entrare nel mare e camminare un po' prima di arrivare all'acqua alta. Facevamo le piste per giocare con le biglie e per disegnarle sulla spiaggia io mi mettevo seduto, abbracciavo le mie gambe , mia madre mi tirava per i piedi e ecco la pista era bella e fatta. Poi bagnavamo la sabbia e facevamo i muri per non fare cadere fuori le biglie. C'erano anche montagne e ponti, e sempre un castello dove la pallina entrava e poi usciva, erano bellissime. Io con il setaccio passavo la sabbia e raccoglievo tanti sassolini. Mio fratello Sergio una volta con il retino ha pescato un polipo e tutti sono venuti a guardare.

In inverno mi ammalavo tantissime volte alle tonsille con febbre molto alta fino a 39 e così, mentre ero andato a Milano per il solito controllo, mi hanno operato alle tonsille a Bergamo dove c'era la nonna.

I miei genitori avevano anche preso un appuntamento per me con un dottore all'ospedale di Zurigo in Svizzera e un giorno siamo partiti io, mio padre, mia madre e mio zio Alberto che parlava bene il francese e siamo andati mentre Sergio, come al solito è rimasto dalla nonna Luisa. Il dottore di Zurigo ha detto che ero molto ben seguito a Milano e di continuare a fare quello che diceva la professoressa Boccardi e così abbiamo sempre fatto.



Milano

Avevamo comperato un cane era un collie, un pastore scozzese e noi lo avevamo chiamato Lucky, ma abbiamo dovuto lasciarlo a Palermo ad alcuni amici della zia Lena perché nel settembre del 1973 abbiamo lasciato Palermo per andare a Milano. Io e Sergio siamo partiti in aereo affidati alla hostess che ci ha messo un cartello con il nostro nome attorno al collo e a Milano è venuta a prenderci la zia Carla e ci ha portato dalla nonna. Il papà e la mamma sono venuti dopo, in macchina con i bagagli. Eravamo tutti dalla nonna a Bergamo ma i miei genitori cercavano una casa a Milano perché la mia scuola era a Gorla dove c'era la professoressa Boccardi che era la mia professoressa.

Per caso mia madre aveva trovato una casa arredata a Villa San Giovanni sul viale Monza ma l'architetto stava ancora sistemandola e per i primi tempi io e mia mamma siamo andati a vivere a casa di amici di mia madre Lucia e Palmiro Falco, il papà e Sergio invece erano dalla nonna Luisa. Intanto la scuola era incominciata e non si era riusciti a trovare un posto all'asilo per Sergio che aveva 5 anni né a Bergamo né a Milano. Per fortuna Sergio sapeva già leggere e scrivere e lo zio Alberto, tramite un suo amico, era riuscito a farlo iscrivere come "uditore" in una prima elementare a Bergamo. Certo non era molto bello noi tre a Milano e lui a Bergamo ma tutti i sabati e le domeniche andavamo a Bergamo anche noi.

Dopo due mesi siamo riusciti a fare il trasferimento di Sergio, sempre come uditore, in una prima a Milano al Precotto e così ci siamo riuniti tutti e quattro nella casa di viale Monza che noi chiamavamo la casa blu. Era una casa simpatica, in ingresso c'era un armadio blu e delle travi di legno arancione con tante lampadine e in camera dei ragazzi una bellissima scrivania sempre blu con un letto a castello.

Anche l'armadio della cucina era blu con le pentole bianche e blu e così i piatti. I tavoli erano di plastica uno bianco latte in cucina e uno rotondo verde smeraldo in soggiorno.

In questa casa io avevo imparato ad andare da solo sotto i portici vicino alla portineria a comperare la frutta e la verdura che la signora metteva in sacchetti a forma di cono di gelato e qualche volta anche, attraversando una stradina, ad andare dal panettiere a prendere il pane e il latte. Ero molto fiero di tutto questo.

Della mia scuola a Gorla ricordo che i bambini erano pochi e che avevo una maestra che mi insegnava a scrivere e a leggere e una che mi faceva fare gli esercizi per parlare e tagliare le figure bene. Nel primo anno tutto bene, nel secondo 1974 ogni mese c'era qualche bambino in meno e alla fine della scuola ero rimasto solo io.

Andavamo spesso a Bergamo la domenica tante volte andavamo al lago a casa di un amico di mia zia Carla e una volta invece sono andato in montagna a fare una gita con mio zio Alberto, Giannina la sua fidanzata e una loro amica Pinuccia. Ho camminato molto e mi sono divertito.

Nel gennaio del 1974 Sergio è stato ricoverato in ospedale e si poteva andare a trovarlo solo il giovedì e la domenica. La domenica le macchine non potevano circolare e mia madre mi portava da una sua cugina Barbara Olivares dove c'erano anche i suoi figli Cristina e Alessandro Di Francesco e con loro un cane molto grosso ma molto buono era un Gran San Bernardo e io giocavo con loro. Una volta siano stati a casa della nonna cioè mia bisnonna Maria Sozzi che viveva con sua figlia la zia Giannina e suo marito Francesco Tamburini che io chiamavo nonno perché i miei veri nonni Francesco Ronzoni e Giuseppe Scaldati non li avevo mai conosciuti.

Io, Sergio, la mia madre con la nonna Luigia siamo andati a trovare a Seregno dalle sacramentine suora Maria Imelda cioè la zia Carlotta, sorella della mia nonna Luisa.





Bresso

Il 17 febbraio del 1975 abbiamo traslocato a Bresso in viale don Giovanni Minzoni 38 dove abito ancora adesso e c'è un cancello anche in via san Francesco d'Assisi di fronte alla scuola. Ho continuato ad andare alla scuola di Gorla per finire l'anno scolastico e il sabato mattina la maestra di Sergio, la signora Cesana mi permetteva di andare da lei in classe 2° F dove qualche genitore faceva fare delle cose ai ragazzi per esempio un cesto di paglia per la carta che ho fatto anch'io. A settembre invece ho incominciato ad andare nella scuola elementare Enrico Romani in via don Luigi Sturzo di fronte a casa mia dove andava anche Sergio. Ero in 2° G, avevo venti compagni e la mia maestra si chiamava Tania Frascònà e tutti mi hanno accolto bene. Una mattina dovevo andare a fare una visita di controllo dalla professoressa Boccardi, non ci volevo andare poi ho accettato solo se mi potevo mettere il grembiule di scuola e portare la cartella. Sono andato così vestito e la professoressa mi ha chiesto: "perché hai portato la cartella e ti sei messo il grembiule?" io ho risposto "perché voglio andare subito nella mia scuola" parlava ancora Boccardi "come mai ti piace così tanto?" e io ho risposto "perché ci sono tanti bambini" e così mi ha lasciato venire via in fretta. Ho portato a scuola in classe un disegno di Napoleone e così la maestra Tania Frascònà ha attaccato il disegno alla porta i miei compagni scrivono di Bonaparte Napoleone e io dipingo il disegno. Ho studiato anche Marco Polo, Cristoforo Colombo, Carlo Magno, i Romani e Uomini primitivi ecc e le ricerche della geografia Italia, Europa, Svezia, Asia, America Settentrionale, America Meridionale e Australia Oceania con fiumi, montagne, laghi, mari, Poli, Universo e città e anche una ricerca sulla Sicilia.

Facevamo tante uscite, una volta siamo andati a vedere l'aeroporto dei militari del parco nord a Bresso,

un'altra volta al parco Rivolta, poi ai giardini pubblici dietro la chiesa San Carlo e una volta anche in giardino a casa mia. Abbiamo fatto anche le gite, una per andare a vedere gli animali dinosauri ed è venuto con tutta la mia classe anche il mio papà.

A carnevale facevamo sempre una festa ma la maestra non voleva costumi comperati ma dovevamo mascherarci con vestiti fatti con cose che avevamo in casa. A Natale preparavamo le statuine del presepio con il das e io portavo la Madonna, Gesù e san Giuseppe e forse anche l'asino e il bue. Per il mio compleanno la mia maestra mi permetteva di portare una grossa torta che mangiavo insieme ai miei compagni.

Imparavo anche a fare delle cose, per esempio la mia maestra Tania Frasca mi mandava nella classe vicina da un suo collega a chiedere una sigaretta per lei, oppure mi mandava nell'ufficio del direttore a far fare delle fotocopie. Buongiorno Il maestro Rinaldi: mi chiedeva: "cosa vuoi?" e io dicevo "una sigaretta per la mia maestra" lui mi dava la sigaretta "tieni stai attento non romperla" "grazie" "salutami la tua maestra arrivederci" io prendevo la sigaretta tra due dita per non romperla e la portavo alla mia maestra. In quella classe c'era un bambino che si chiamava Damiano e che poi è diventato un mio amico e mi ha detto che si ricordava di me perché mi aveva visto quando andavo nella sua classe a prendere la sigaretta. Il direttore che si chiamava dottor Stella mi chiedeva: "tutto a posto?, ti piace questa scuola?, sei contento di stare qui?" io rispondevo: "si" prendevo le fotocopie e le portavo alla mia maestra. Qualche volta il direttore veniva in classe a vedere se tutto andava bene.

Alla scuola elementare ogni volta che c'era il sole andavo in giardino a giocare e parlare. Per qualche mese siamo stati alla mensa a scuola c'erano le maestre e le

cuoche che portavano da mangiare. E poi siamo stati in piscina a Sesto San Giovanni con il pullman. La maestra che ci accompagnava chiamava il nome di tutti i bambini e bambine quando partivamo dalla scuola elementare e quando dovevamo ritornare a scuola per vedere se eravamo tutti presenti. Diceva "ci siamo tutti?" Mi ricordo che c'era una bambina che si chiamava Chiara Pizzamiglio e adesso è una mia amica anzi fa parte della mia famiglia che si chiama "famiglia di Steve".

C'erano due piscine una con l'acqua alta e una con l'acqua bassa io ho detto che avevo paura di quella alta e sono andato in quella bassa, l'istruttore mi aiutava a nuotare e poi quando uscivo anche ad asciugare con il phon i capelli e vestirmi. Vicino alla scuola c'erano alcuni negozi dove io andavo da solo a comperare delle cose. Al bar Valentino comperavo i francobolli, dal cartolaio dove c'era la signora Agnese e poi il Gatti comperavo i quaderni, le matite, la gomma ecc, dalla giornalaia il giornale e le figurine dei calciatori, le fiabe e i fumetti che leggevo, andavo anche a trovare il Bassi che vendeva articoli per la casa. In questo modo tutti mi conoscevano e quando veniva mia nonna Luigia (Luisa) a trovarci e usciva a passeggio con me diceva: "ma tutti ti salutano, conosci così tanta gente?" e io rispondo: "si" ed ero molto contento.

Il sabato pomeriggio e qualche volta la domenica mattina mia madre ci portava a Buccinasco dove c'era il dottore Cucchi che ci insegnava ad andare a cavallo in mezzo a campi e giardini. A me piaceva ma specialmente piaceva a mio fratello Sergio, lui andava anche più veloce di me.

Di pomeriggio andavo a giocare nel cortile della mia casa e trovavo qualche bambino della mia classe, qualcuno della classe di Sergio e altri ancora.

In cortile c'erano in mezzo agli alberi lo scivolo, gli

anelli, una grata per arrampicarsi, l'altalena per bambini grandi e per quelli piccoli, la giostra e una vasca con la sabbia. Io giocavo con tutte queste cose ma con i bambini e le bambine anche a calcio. C'erano Massimo Chiodini e Bruno Boccato e con altri giocavo a passa palla e a palla a mano.

Ci incontravamo ogni giorno e facevamo un gioco diverso o a nascondino o scambiavamo le figurine dei calciatori e per i compleanni ci incontravamo nelle case. Marina Mandara, Debora Palma, Paola Migliacci, Antonietta Portioli, sono ancora adesso mie amiche.

Federica e Mario Inzoli, Olimpia Gioia, Barbara e Francesca Giovannoni, Massimo Chiodini e i suoi fratelli Gigi e Nene erano miei vicini di casa, abitavano nella mia scala e li incontravo spesso. Posso dire che li conosco da sempre e quando venivano a casa mia giocavamo a risiko, super 4, non ti arrabbiare, trix, battaglia navale, Othello e parlare. Poi ognuno ha preso la sua strada e fa altre cose ma qualche volta ci vediamo ancora. Mario veniva anche a suonare la chitarra con mio fratello Sergio e una volta a casa sua ho suonato anch'io con loro.

Al terzo piano abitavano Pio e sua sorella Marialuisa (Isa) Cusimano che è diventata medico ed è il mio medico da tanti anni. Prima avevo il dottor Cogni, poi il dottor Bonaccorsi. La Isa una volta che io diventavo rosso sul petto e sulle gambe e non si capiva perché, mi chiamava "il gambero". Lei viene sempre e subito quando mia madre le dice che non sto bene.

Sono andato per la prima volta a casa dei Chiodini quando la signora Osvalda ha invitato mio fratello Sergio e me a mangiare una fetta di torta per la Comunione di Nene. Quel giorno ho conosciuto Vittorio Chiodini che era il padre di Gigi, Nene e Massimo e stava disegnando. Una volta che

ci siamo incontrati in cortile mi ha detto: "vieni a casa mia a vedere i miei disegni". Io ci sono andato e da quel giorno abbiamo deciso di vederci almeno due volte alla settimana quando lui tornava dal lavoro, e lo abbiamo fatto per tanti anni. I suoi figli avevano la raccolta del "giornalino" e lui me la faceva vedere e facevamo le ricerche sulle regioni, lo Stato, i sindacati, i partiti e le aziende e cercavamo anche su altri giornali. Parlavamo di pittura e guardavamo le fotografie di quadri perché io ero andato per un po' di tempo da una signora, Lina Tomasso che insegnava ai bambini a dipingere e Vittorio dipingeva anche lui. Dopo la terza media io dovevo scegliere una scuola dove andare e io volevo fare il pittore. Tutte le scuole che c'erano erano troppo difficili e lunghe e così sono andato a fare un corso per lavori di ufficio ma nello stesso tempo ho incominciato ad andare alla Libera Accademia di Pittura di Nova Milanese dove Vittorio Chiodini conosceva il Maestro Vittorio Viviani e gli aveva chiesto se potevo andare da loro a imparare a dipingere. Viviani ha sentito la pittrice Amina Redaelli che ha detto sì e io ho incominciato ad andare tutti i sabato pomeriggio e c'erano tanti altri bambini: Stefania Lipari, Veronica Paladino, Pepe Alessandro e Cinzia, Lucia Di Franco, Gisella Musso. Un giorno a casa di Vittorio Chiodini ho conosciuto il suo capo Mario Giudice e quando lui è andato ad abitare a Castione della Presolana sono andato con Vittorio a trovarlo. Un pomeriggio sono andato sempre con Vittorio a Sesto San Giovanni ai Sindacati che io ho studiato a scuola di ufficio CISL Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori di Pierre Carniti, UIL Unione Italiana del Lavoro di Giorgio Benvenuto, UGL Unione Generale del Lavoro di Luciano Lama io e Vittorio Chiodini abbiamo fatto un paragone fra i miei quadri e quelli dei grandi artisti come Vincent Van Gogh, Amedeo Modigliani, Georges Rouault, Pablo Picasso, Vasilij Kandiskij, Paul Gauguin, Paul Klee, Oskar Kokoschka, Henri Matisse, Paul Cezanne e Georges Braque, Albert Gleizes, Auguste Renoir e Gustav Klimt. Li abbiamo messi in un raccoglitore.

Nell'estate del 1975 a luglio siamo andati al mare in Liguria a Spotorno nella casa della nostra amica Lucia Falco. Eravamo 4 ragazzi: io, mio fratello Sergio, Michele e Matteo Falco con le nostre mamme. Giocavamo con le biglie era una gara a chi arrivava prima e andavamo tutti e quattro con pinne e bracciali con la Franca fino alla boa. L'anno dopo 1976 per 15 giorni siamo rimasti solo noi 4 ragazzi io, mio fratello Sergio, Michele e Matteo Falco con mia madre, Lucia e Palmiro erano andati in viaggio e mio padre era sempre a Palermo. Ma a metà luglio si sposava mia zia Adriana con Michel a Bergamo così quando c'era il matrimonio mio papà è venuto a prenderci a Spotorno e siamo andati a Bresso e faceva così caldo che noi quattro abbiamo fatto la doccia fuori nel giardino di casa nostra tutti nudi. Il giorno dopo siamo andati a Bergamo al matrimonio e poi di nuovo a Spotorno per finire le vacanze.

Ci incontravamo anche con i figli di un'altra amica di mia madre Silvia Pelenghi si chiamavano Davide, Stefano, Daniele e Lisa un po' a casa loro e un po' a casa nostra. Un giorno invece siamo andati tutti insieme con le cognate della Silvia, Ornella e Fulvia con i suoi due figli nella casa in campagna del suocero della Fulvia. Era una bellissima casa con un grande giardino con lo scivolo e l'altalena, abbiamo giocato tutto il giorno e siamo anche andati in campagna a raccogliere l'uva. Io facevo tante fotografie ma la mia macchina era un giocattolo. Quella vera mi è stata regalata per la mia Prima Comunione che ho fatto nel maggio del 1977. A festeggiare il Natale andavamo sempre a Bergamo dalla nonna Luigia (Luisa) con tutti gli zii e i cugini anche quelli di Padova e di Bruxelles e una volta mi sono vestito da Babbo Natale con una lunga barba bianca che mia madre mi aveva fatto con l'ovatta e i bambini piccoli non mi hanno riconosciuto. La zia Adriana è venuta a trovarci a Bresso con la sua figlia Alexandrà con il suo cugino Luc di Bruxelles e anche Lucia e Palmiro Falco con Matteo e Michele sono venuti a giocare con me e Sergio ai giardini, io avevo il

cappello di Davy Crockett.

In parrocchia avevano chiesto alla Franca se voleva far fare la Comunione a me e a Sergio insieme, ma la Franca dice no, ognuno fa la sua festa, Sergio con i suoi compagni e Stefano con i suoi compagni.

Quel giorno io avevo una bella giacca di velluto nero e sono stato molto attento in chiesa e sono riuscito a mandare giù bene l'Ostia senza bere il bicchiere di acqua che mia mamma aveva in mano, era stato don Mario Pagani a dire di fare così.

Sono venuti tutti i miei parenti di Bergamo, Padova e Bruxelles (Belgio) e mi hanno fatto tanti regali e mia zia Carla mi ha regalato anche un pupazzo di stoffa (Popeye) braccio di ferro con tanto di pipa e una tenda grande da indiano dove ci siamo seduti dentro io e lei con in testa le piume da capo indiano Toro Seduto.

In quello stesso anno a luglio siamo andati in vacanza al villaggio Himera vicino a Termini Imerese in Sicilia. C'erano due strade una davanti alla casa e una dietro ma non passavano auto. In fondo a una di queste strade c'era un campo di ortaggi con delle zucchine lunghe che erano più lunghe di me. La strada davanti si attraversava e si era subito in spiaggia. Mio fratello saliva su un albero che era dietro la casa e si metteva seduto sopra e anch'io ero seduto sull'albero ma tenuto da mia madre. La domenica ci venivano a trovare la sorella di mio papà con il marito, i figli e i nipoti.

La mia madre andava alle riunioni, il mio padre era sempre a Palermo. Franca chiede a un certo don Luigi Galli se c'è una persona da stare con i suoi figli e don Luigi risponde sì e quando c'era la gita dell'oratorio presenta Daniela Burnacci a Franca. Daniela giocava con me e mio

fratello Sergio a soldatini, mosca cieca, al gioco dell'oca. Una volta che lei non poteva ha mandato un altro volontario Giuggy (Giuseppe Riccardi) e un'altra volta è venuta con il suo ragazzo Chiò (Stefano Chioetto) che quando veniva suonava la chitarra di Sergio, io e Sergio ascoltavamo. Un amico di Chiò era Sergio Chillé e ha sentito Chiò parlare di Stefano e Sergio Scaldati e allora ha voluto venire a conoscerci e poi Francesco Chillé ha seguito suo fratello Sergio e qui abbiamo incominciato a vederci spesso e anche tutti insieme.

Io andavo in oratorio per prepararmi alla Cresima e i miei catechisti erano: Marco Poloni e Massimo Meda. Marco non mi vedeva andare in oratorio ed è venuto a casa mia a vedere perché. Io ero ammalato e lui si è fermato a farmi compagnia. Poi è venuto tante altre volte e si fermava tanto e giocavamo a carte, al tiro a segno con le freccette che mi aveva regalato lui, guardavamo la televisione insieme e parlavamo. Qualche volta veniva a prendermi a scuola media e un giorno per il mio compleanno mi ha portato a vedere una partita di calcio allo stadio san Siro a Milano era Milan-Perugia 2 a 1 segnato Sergio Battistini Nazzareno Canuti per Milan Alessandro Zagano per Perugia. Un'altra volta mi ha portato per due giorni con lui in montagna a Bionaz dove era andato don Gennaro Prinza con tutto il gruppo dell'oratorio. Quando ci trovavamo a casa nostra con gli altri ragazzi c'era sempre anche lui, Marco è un mio amico ed è diventato il mio padrino della Cresima. Marco mi portava all'oratorio dove ho conosciuto tanti ragazzi grandi Luca Bergamaschi, Danilo De Regis, Claudio Zucchi, Giulio Fortunio e sua sorella Paola, Maria Di Gregorio e i loro amici. C'erano Andrea Montafia fratello di Paolo Montafia, Daniele Ramon, Stefano Carcano e con loro giocavo a pallacanestro (basket) e c'era anche Barbara Ponti. Giocavamo anche a pallone, il campo era di terra e la domenica pomeriggio nella sala Cinema-Teatro facevano sempre un film per i ragazzi e io andavo quasi sempre e andavo anche quando c'erano

altri spettacoli. A Santo Stefano don Bruno Fumagalli quando diceva la Messa faceva sempre gli auguri a tutti quelli che si chiamano Stefano e poi diceva auguri speciali a Stefano Scaldati.

Alla sera insieme al mio amico Stefano Carcano organizzavamo di andare a vedere un film e invitavamo tutti quelli che si chiamavano Stefano come noi o naturalmente Stefania ma potevano venire anche altri nostri amici che non si chiamavano Stefano, per esempio Damiano veniva sempre. Andavamo a Sesto o qualche volta anche a Bresso perché c'era un Cinema che si chiamava Eden in Via Camillo Cavour ma adesso non c'è più. In oratorio quando c'era don Luigi Badi facevano sempre una festa per carnevale e andavo anch'io vestito in maschera da Arabo, Cinese, Pittore del 1500, Napoleone, frate. Quando don Luigi mi ha visto vestito da frate mi ha detto ridendo: "Mi benedica!".

Ho sempre frequentato i gruppi di catechesi per i giovani della mia parrocchia. Quando il responsabile dell'oratorio era don Alessandro Repossi i gruppi della catechesi dei giovani come quelli degli adulti si tenevano nelle case e il mio gruppo veniva a casa mia. C'erano Egle Gorra, Damiano Casotto, Barbara Ponti, Marco Imperato e tanti altri. Si leggevano i Vangeli di Marco, Matteo, Giovanni, Luca e gli Atti degli Apostoli e tutti uno per uno facevamo il commento di quello che avevamo letto.

Adesso il responsabile dell'oratorio da 10 anni è don Roberto Mozzi i gruppi si fanno in oratorio e qualche volta anche negli oratori delle altre parrocchie. Nel gruppo ci sono: Elisa e Laura Galbusera, Andrea Savini, Silvia Accurso, Irene Mussoni Romantica, Laura Spoldi, Marazzini Francesca, Fabrizio Donghi, Salimberi Sonia, Dallapina Greta e tanti altri ancora e ci sono anch'io. Don Roberto ci dice sempre che dobbiamo essere testimoni e missionari con i lontani ma anche con i vicini. Io con lui mi trovo molto bene, è un mio amico.

Ogni anno preparavo il presepio con Marco Poloni una volta abbiamo fatto un presepio al centro della stanza e un' altra volta tutti i ragazzi Sergio e Francesco Chillè, Giuseppe Riccardi (Guggy) il mio fratello Sergio, Stefano Chioetto (Chiò) mio padre anche lui e anche la mia madre hanno aiutato me e Marco e abbiamo fatto un presepio grande con la fontana e il laghetto con acqua vera. Marco, da quando l'ho conosciuto , mi ha sempre aiutato a fare il presepio per tutti questi anni. Un'altra volta che nevicava tantissimo Marco è venuto e insieme a me e a mio fratello Sergio ha fatto un grandissimo pupazzo di neve davanti alla cucina. Mentre lo facevamo sono passate le due ragazze Barbara e Francesca Giovannoni e sono venute in giardino ad aiutarci.

Un altro giorno Sergio Chillè aveva aiutato me e Marco a fare dei burattini con colla, pezzi di stoffa e per testa palline vecchie da tennis.

Nel 1979 siamo andati a luglio in vacanza al mare al Lido di Spina dove ogni anno andava mia zia Mariateresa con Francesca e Mauro, in un appartamento vicino alla spiaggia. Ogni mattina andavo a comprare dalla giornalaia la gazzetta dello sport e passando vedevo un negozio con sopra il segno e la scritta sagittario (io sono del segno del Sagittario). La domenica mattina andavamo a Messa in una parrocchia che aveva le porte aperte e le panchine fuori fino in fondo al cortile.

Siamo andati al Lido di Spina per qualche anno di fila e abbiamo visitato le città di Bologna con Alberto, Giannina , Erica e Alex. Mi ricordo che io sono rimasto nel centro della piazza solo con il mio papà e c'erano intorno i piccioni, io non mi sono mosso. Siamo andati a Ravenna, dove ho mangiato la piadina romagnola e mi ricordo che era buona, con il pulmino siamo andati a Macerata e a Loreto con Mariateresa, Carla e Jacopo.

Mi ricordo che una volta sono venuti a trovarci Stefano Chioetto e poi Daniela Burnacci. Io e Sergio con loro siamo andati in giro con un tandem a 4 posti, un'altra volta sono venuti Sergio Chillè con Marco Poloni. Un anno è venuto a stare con noi Massimo Chiodini. Un'estate in spiaggia in un lido vicino al nostro ho fatto un torneo di bocce era l'anno che c'era una partita di calcio mondiale di Italia contro Brasile. Italia 3 e Brasile 2 hanno segnato Antônio Carlos Cerezo e Paulo Roberto Falcão per il Brasile e Paolo Rossi per l'Italia tutte e tre le volte. E finale tra Italia e Germania Ovest 3-1 segnato Paolo Rossi, Marco Tardelli e Alessandro Altobelli per l'Italia e Paul Breitner per la Germania. E' finita con Italia campione del mondo. Mentre ritornavamo a Milano mio padre ci ha portato a visitare a Mantova il palazzo del Tè e il palazzo Ducale dove c'è un appartamento per nani.

Mia zia Carla aveva preso in affitto un appartamento in montagna a Castione della Presolana e ad agosto siamo andati anche noi per 15 giorni, mia madre io e mio fratello. C'era anche la nonna Luisa e una volta volevo andare al cinema che era vicino alla parrocchia ma volevo andare da solo. Anche mia nonna voleva venire al cinema e allora prima sono andato io e lei mi ha seguito e ci siamo trovati dentro dove si comperano i biglietti. Il film era "lui è peggio di me" con Adriano Celentano e Renato Pozzetto. Alla parrocchia quando andavamo a Messa abbiamo incontrato Gianluca Mantecca di Bresso che ha una casa lì vicino.

Dopo la elementare sono andato alla scuola media in Via Patellani. A me piaceva la mia classe 1° C con i miei compagni, facevamo un compito tutti insieme però a me non piaceva la scuola perché era tutto grigio i muri fuori e dentro e così sono andato via e ho trovato un'altra scuola media in Via Guglielmo Marconi. Questa scuola mi piaceva tanto perché c'erano i colori rosso, blu e giallo, ero in classe 1° D. Anche la classe era di tanti colori, con i miei compagni

facevamo diversi gruppi per fare i compiti e tutti insieme facevamo un teatrino, e abbiamo seminato dei semi nel giardino della scuola. Un giorno il preside della scuola media mi ha chiesto se mi piaceva questa scuola e Io ho risposto "sì", "e i compagni?" "Sì molto" "e i professori?" "Mi piacciono anche loro".

C'era una professoressa che insegnava le monete e come erano fatti i giornali quotidiani nazionali e io da allora guardo sempre un giornale e leggo tutti i titoli e se sono interessanti anche un po' di quello scritto in piccolo. Il mio professore di ginnastica Arturo Calaminici insieme ai miei compagni mi ha portato in braccio in trionfo perché in una partita a pallacanestro ho fatto un canestro che ha fatto vincere la mia squadra che era la classe D contro la squadra della classe C. Il mio professore di religione Don Antonio Cogliati era della parrocchia dei santi Nazaro e Celso e ci insegnava le religioni del mondo. Il mio professore di musica si chiamava Carlo era giovane e somigliava al cantante Renato Zero.

Ho fatto anche una maschera di cartapesta con i giornali, la colla e i fogli leggeri colorati. Un giorno con i miei compagni sono andato a mangiare la pizza in un ristorante-pizzeria in Via Silvio Pellico e c'erano tre scalini fuori e tre scalini dentro. Una volta sono andato a parlare con don Antonio Cogliati al suo oratorio e ho visto una piscina con la cabina e doccia come ai campionati di nuoto e dietro il muro c'era un campo per i campionati di calcio.

Ho fatto qualche lezione di yoga nella palestra della mia scuola media e una volta mi ha accompagnato la mia amica Chiara Pizzamiglio.

Ho provato a fare anche judo dal maestro Aldo Piatti in via Simone de Gatti ma solo due volte perché per me non andava bene.

Una domenica siamo andati con la famiglia Pollina:

Gianni, Marialuisa, Paolo ed Elisabetta a pescare il pesce in un laghetto e siamo stati anche a casa loro a giocare e tagliare i fogli di carta e farli diventare come un pizzo.

In Estate nel mese di luglio del 1981 siamo andati a San Remo nella casa della zia Giannina sorella della mia nonna Luisa. Andavamo in spiaggia a fare i bagni e le passeggiate, c'era anche Erica con noi.

Avevo incominciato ad andare a giocare a scacchi al circolo degli scacchi che era alle ACLI di via don Luigi Sturzo il giovedì sera e Sandro Sanvito insegnava come si doveva giocare e anch'io ascoltavo per imparare e poi giocavo e qualche volta vincevo, ho preso anche dei premi. Giocavo con tutti quelli del nostro circolo, c'erano anche due stranieri (un olandese e una tedesca) e con quelli che venivano da altri circoli.

Dopo qualche anno siamo andati alla scuola media in via Patellani ci chiamavamo scacchi verdi. Un pomeriggio al parco Rivolta di Bresso c'è stato un incontro della DC e abbiamo fatto un incontro di scacchi, io ho ricevuto un premio e me lo ha consegnato Gianni Rivera che mi ha stretto la mano, ho la fotografia.

Nello stesso periodo il sabato pomeriggio avevo incominciato ad andare alla Libera Accademia di Pittura di Nova Milanese del maestro Vittorio Viviani. C'era la pittrice Amina Redaelli che era molto calma anche quando i bambini facevano un po' di rumore. Io imparavo e dipingevo e ho preso dei premi. All'inizio andavo solo il sabato pomeriggio quando c'erano solo i bambini ma, dopo qualche anno, il maestro Viviani ha voluto che andassi di più, anche alla sera perché diceva che non copiavo da nessuno ma quasi sembravo Vincent Van Gogh e rideva, forse scherzava, io però sono andato anche di sera e ho conosciuto tanti che imparavano a dipingere. Il direttore Corrado Mauri e il pittore Carlo Bonfanti che adesso non ci sono più ma sono

ancora miei amici. Invece il pittore Sandro Del Rio c'è anche adesso. Il direttore adesso si chiama Alessandro Savelli e anche lui come i miei colleghi Sofia Manno, Rita Annoni, Merati Ilaria, Calabrese Alberto, Perniola Debora, Depoli Daniela, Brioschi Elena, Maria Spineli, Tosi Daniela, Visentin Elena, Morganti Nicoletta, Katja Masucci, Chiara Villa, Eleonora Cerati, Sabrina Pirotta, Chiara Colombiti, Valeria Pasquali, Tonin Laura, Debora De Rosa, Alice Juce Ballabio, Ricci Moira, Grazia Ribaud, Favarato Elena e Anna, Laura Salvi, Mariani Roberta, Emanuela Favapato dice che i miei quadri sono belli. In tutti questi anni ho fatto mostre collettive e personali e ho vinto anche dei premi. A me piace molto dipingere, mi diverto e quando mi dicono che sono un artista e non un pittore io sono molto contento.

Prima la scuola di pittura era in via Andrea Doria 1 e poi in via Giovanni Giussani (presso scuola Via Giorgio Biondi) Quando andavo a scuola di pittura a Nova Milanese per un po' di tempo Elena Bontempi mi portava e mi veniva a prendere e qualche volta anche Marco o Paolo o Vittorio Chiodini. Le altre volte veniva mia madre e poi invece sempre mio padre.

Il mio maestro Vittorio Viviani era ammalato da un po' di tempo e un sabato pomeriggio alle 17 dopo la scuola di pittura sono andato con Vittorio Chiodini a trovarlo a casa sua e gli ho fatto vedere anche i miei quadri e lui ha detto: "Sono belli i quadri, controlla la scuola e come vanno i bambini". E' morto dopo poco tempo il 21 giugno alle 15 e alle 17 c'era l'inaugurazione della mostra della scuola e tutti hanno detto: "lo spirito di Viviani è qui con noi". A me è spiaciuto moltissimo. Ho fatto un quadro grande con lui in mezzo agli angeli e ai pittori.

Intanto andavo a scuola a Palazzolo Milanese a un corso per lavori di ufficio. Era così bella perché era arancione. Era dopo aver passato le rotaie del treno. Nella

mia classe io ero l'unico maschio e tutte le ragazze mi coccolavano e anche i professori. Ho imparato a fare le fotocopie con una macchina grossa, a scrivere con la macchina da scrivere e una volta ci avevano fatto vedere come funzionava un computer. Avevo una professoressa di dattilo, un professore di informatica e la professoressa di tecnica che si chiamava Cacciamani e altri. Anche in questa scuola il direttore mi chiamava e mi chiedeva che cosa mi piaceva di più e io rispondevo: " la musica" e lui diceva: "non l'abbiamo". Un giorno quando c'era lo sciopero siamo usciti dalla scuola e siamo andati a Milano in piazza Duomo. Un altro giorno la professoressa di dattilo mi ha fatto sedere alla cattedra. Un'altra volta prima di entrare a scuola io ero con i miei compagni e ho visto una macchina rossa, una Ferrari, era aperta e al volante c'era un uomo con la faccia coperta con una calzamaglia. Ho pensato forse è un ladro che scappa e ho pensato anche Signore fai capire a tutti quelli che sono in prigione di non rubare più.

Nel 1978 mio padre e mia madre con altri genitori avevano fondato una cooperativa dove si vendevano fiori, si faceva l'orto e cestini e altre cose. Si chiamava Cooperativa dei Fiori e aveva anche una casa a Mombaruzzo dove c'era un vigneto e faceva il vino. Il mio amico Vittorio Chiodini aveva disegnato l'etichetta delle bottiglie con il disegno uguale che aveva fatto per le azioni della cooperativa e con lo stesso stemma. Per due volte in estate io, mio padre, mia madre, mio fratello e il nostro cane, un cirneco dell'Etna che avevamo chiamato Lucky come quello che avevamo a Palermo, siamo stati qualche giorno nella casa di Mombaruzzo. Come nel 1800 non c'era la luce, la radio, l'orologio, la televisione, il frigorifero né il telefono. Per vedere alla sera avevamo delle lampade a gas. In mezzo al vigneto c'erano delle piante di pesche buonissime, davanti una pianta di prugne dove si arrampicavano sia il Sergio che il papà e stavano là seduti. A noi piaceva molto, si vedeva tantissimo cielo, sotto passava un treno e davanti si vedeva

una collina con un piccolo paese con la chiesa e il suo campanile. Sono venuti una domenica a trovarci lo zio Alberto e la nonna Luigia (Luisa) e per qualche giorno si erano fermati con noi la zia Adriana che una sera aveva visto un topo, era con Alexadrà che aveva 2 anni che quando cadeva qualcosa diceva in francese: "cassé".

Quando era il momento della vendemmia andavamo tutti a raccogliere l'uva, la tagliavamo con delle forbici senza punta per non farci male e la mettevamo in cestoni di plastica, poi su un carro per portarla a diventare vino, sembravamo tutti contadini. Mangiavamo tutti insieme e qualcuno si fermava anche a dormire. Mi ricordo questa come una cosa bellissima.

In un paese vicino a Bresso, Cormano la Cooperativa aveva aperto un Centro Stampa e quando io ho finito la scuola per lavori di ufficio sono andato a lavorare lì.

Ogni anno la Cooperativa dei Fiori faceva sulla strada via Montessori e sul prato vicino una festa la domenica dopo Pasqua. Tutti avevano qualcosa da fare: la signora Grassi, la Carla, i Baroni, i Pedrelli, i Pollina, Pepe, Pirollo, Bellemo, Ernesto, Condorelli, Lucadello, mio padre, mia madre e poi Sasà, Paolo, Gianni, Adolfo, Sandra, ecc. Io controllavo che tutto era a posto. Tanti del quartiere ragazzi e adulti venivano ad aiutare perché c'erano tante bancarelle con vestiti, vino, cestini, torte, giocattoli, quadri, mostre di fotografia, musica, giochi, premi, caccia al tesoro e più di tutto fiori, piante e piante di orto. C'era anche il mangiare preparato dagli Alpini, anche la polenta e un grande posto dove c'era la pesca con tanti premi. Le bancarelle erano coperte da ombrelloni, in alto c'era una corda dove c'erano bandierine di tutti i colori, anche un palco dove suonavano e parlavano. Veniva tanta gente a vedere e comprare. Era una cosa bellissima.

Abbiamo fatto questa festa per 20 anni poi i miei genitori hanno lasciato e la Cooperativa dei Fiori è passata a un altro gruppo che c'è ancora adesso. Anche loro fanno la festa ma un po' diversa. Io lavoro sempre lì e adesso ci sono Sandro, Silvio, Giuditta, Angelica, Gigi e tantissimi altri e anche tantissimi ragazzi.

Io ho pensato di organizzare una partita di calcio e la facevamo sempre i primi di giugno. Il campo era quello dell'oratorio san Carlo e le squadre erano tutte e due della Cooperativa una si chiamava Centro Stampa e una Centro Garden. I giocatori erano pochi e io chiamavo i ragazzi del mio quartiere per fare le squadre del numero giusto. L'arbitro era il presidente degli scacchi Sandro Sanvito e io gli davo cartellini rossi e gialli per le punizioni dei giocatori. Gli davo anche un blocchetto e il fischietto. C'era un tavolo ai lati del campo con le coppe e le bibite e i bicchieri e anche i cerotti e l'alcool. Luigi Cavallotti faceva le fotografie. Io una volta sono caduto e sono corsi a medicarmi ridendo. Tutte le partite che abbiamo fatto sono sempre finite ai rigori. C'era un ragazzo Francesco Riccardi che scriveva un articolo della partita per metterlo su "Città Nostra" il giornale del nostro paese e ora è diventato davvero un giornalista di Avvenire ed è anche uno della "famiglia di Steve". Ci divertivamo moltissimo e durante l'anno c'era sempre qualche ragazzo che mi fermava per la strada per dirmi: "Steve ingaggia anche me per la prossima partita."

Nel nostro quartiere abitava la pittrice Lella Borella che ha chiesto se poteva farmi il ritratto. La mamma ha detto sì e mi ha accompagnato da lei. Ha fatto un mio ritratto con la matita e me lo ha regalato.

Un settembre è venuto a trovarci a Bresso da Palermo mio zio Franco, fratello di mio padre, fa l'attore, il regista e lo scrittore di teatro. Era a Milano per un suo spettacolo, forse "Il pozzo dei pazzi". C'erano anche dei suoi

amici e uno era Mimmo Cuticchio che fa il puparo dei Pupi Siciliani e ha aggiustato due pupi che ho io e abbiamo mangiato sotto le betulle.



Quando hanno chiuso il Centro Stampa io sono andato a lavorare in serra e c'era l'orto. Per farlo prima si bagnava il terreno, si metteva sopra una lunga plastica nera, si facevano i buchi con la paletta e poi si mettevano nei buchi le piantine, si coltivavano e poi si raccoglievano le verdure per venderle. C'erano anche tanti lavori di plastica da dividere o da contare o mettere i tappi e le etichette. Un pomeriggio mentre passavo vicino alla cassa mio padre mi fa vedere un signore e mi dice: "Lo riconosci?" io lo guardo bene e poi mi viene da ridere e dico: "sì" e lo saluto e anche lui mi saluta. Era Teo Teocoli che era venuto a comperare una pianta per sua moglie.

Una volta era primavera e tutti insieme zii e cugini di Bergamo e mia zia Mariateresa di Padova siamo andati con la nonna Luisa a Corbetta a vedere la casa dove lei abitava quando era ragazza dai 12 anni fino ai 28 quando ha sposato mio nonno Francesco. La nonna ci raccontava che era una casa grande e bella con un grande giardino dove c'era anche un laghetto con una statua del dio greco Nettuno. Era vero, era proprio bella c'era un cancello con sopra le iniziali del mio bisnonno (A O) c'erano degli archi e un ponte passava sopra l'acqua e si arrivava a un isolotto con sopra un tavolo e sedie di pietra. Nella casa c'erano tante stanze con affreschi e sopra un grande camino c'era disegnato un ritratto del Conte Duca di Olivares a cavallo un antenato di mia nonna. IL quadro vero è al museo di Madrid ed è del pittore Diego Velàzquez. In paese c'era una chiesa con una statua della Madonna del miracolo che aveva fatto nel 1555 e mia nonna pregava sempre quella Madonna.







Una estate al lago

A luglio del 1988 siamo andati in vacanza a Fondo Toce sul lago Maggiore. Con me, Franca e Gregorio c'era la nonna Luisa e siamo andati una domenica a Messa e il prete era andato in gita e non è venuto in chiesa e c'era tutta la gente, abbiamo aspettato un po' e poi qualcuno ha detto il rosario e qualche preghiera e poi siamo ritornati tutti a casa. Il parroco poi un giorno è venuto a trovarci fino a casa. Un'altra domenica abbiamo cambiato e siamo andati in una chiesa a Pallanza. Ogni tanto veniva un forte temporale, dalla casa si vedeva un campo, il lago e la strada, era bellissimo. Andavamo sempre in giro a Verbania, Feriolo, Baveno, Intra, e un pomeriggio siamo andati a visitare villa Taranto e poi abbiamo preso un gelato e lo hanno portato con dentro dei bastoncini che formavano dei ventagli di carta. Erano belli e li ho portati a casa poi li ho messi dentro due bottiglie e li ho disegnati. Questo disegno è stato usato per fare l'invito alla mia prima mostra.

La domenica venivano a trovarci lo zio Alberto con Giannina, Erica e Alexandrà e con loro siamo andati a visitare Santa Caterina del Sasso e le tre isole Borromeo: isola Bella con l'appartamento sotto tutto ricoperto di sassi che serviva per l'estate, l'isola dei Pescatori e l'isola Madre con un grande giardino. Sono venuti a stare con noi la zia Carla e Jacopo e siamo andati a Macugnaga a vedere il monte Rosa da sotto, a Montorfano dove c'era un paesino, una chiesetta antica, un mulino ad acqua e un laghetto, il lago di Mergozzo. Nel lago c'era una barca con sopra un pescatore che sembrava il signore Pepe e in un bar del paesino c'era un uomo che sembrava lo zio Franco. Siamo andati anche fino a Domodossola, a Santa Maria Maggiore e siamo scesi a Cannobbio e ritornati a Fondo Toce, la nonna diceva "abbiamo fatto il giro dell'oca".

Un'altra volta abbiamo fatto una gita al lago d'Orta e siamo stati all'isola di San Giulio. E' stata una bella vacanza.



A C S

Giugno 1989. Don Luigi Galli, che era stato nella mia parrocchia San Carlo di Bresso fino al 1981 e che fa parte della famiglia di Steve, era il responsabile della ACS della diocesi di Milano.

La Elena Secco che abitava nel mio cortile faceva parte della ACS ed è venuta a casa mia e mi ha chiesto se volevo andare alle riunioni dei gruppi di Bresso. Io ho risposto contentissimo sì e abbiamo fatto riunioni alle parrocchie San Carlo, Santi Nazario e Celso, Madonna della Misericordia. Ho conosciuto i preti delle tre parrocchie di Bresso don Alessandro Repossi dell'oratorio della parrocchia San Carlo, don Tarciso Ferri della parrocchia Santi Nazario e Celso, e don Alberto Barini della parrocchia Madonna della Misericordia e qui ho conosciuto anche il parroco don Piero Castelli.

Don Luigi portava nel mese di giugno i ragazzi dell'ACS in vacanza a Passo Oclini. Io ho detto va bene vengo e a giugno sono partito con il pullman da piazza Duomo alle 14. Erano tre pullman pieni di ragazzi e ragazze. Quando siamo arrivati ho visto un laghetto e poi più avanti siamo arrivati all'albergo hotel Schwarzhorn. Siamo andati nelle camere, abbiamo messo giù le cose e poi siamo andati nella sala dove c'era il bar perché erano già le 18 e mancava poco per andare a mangiare. Per mangiare c'erano due sale grandi una a destra e una a sinistra, siamo andati di là a sinistra dove si mangiava. Quando abbiamo finito di mangiare, erano le nove dovevamo andare tutti giù nella sala delle riunioni per decidere le cose da fare. Poi alle 23 siamo andati tutti a dormire.

Alle 8 ci siamo alzati per fare colazione alle 8,30 allo stesso posto della sera prima e alle 9 siamo andati giù per

la preghiera e per decidere i lavori dei gruppi. Alle 15 fuori c'era bel tempo, c'erano le nuvole normali bianche e dovevamo decidere se stare dentro o andare a fare una passeggiata. Siamo andati a fare una passeggiata fino a un posto dove facevano delle frittelle con sopra la marmellata di mirtilli era una casina del 1953 anno di nascita di mio zio Alberto C'era un prato grande e si vedevano due monti: Corno nero a destra e Corno bianco a sinistra e c'era un uomo con un asino.

Siamo ritornati all'albergo e abbiamo fatto il solito. C'erano Mike Diegoli che era l'imperatore, Camillo Valtorta, sceriffo e Stefano Magiori (Steve), vice sceriffo che facevano i conti e non si accorgevano che erano le 21 passate e bisognava andare giù, io l'ho detto a Mike e Mike ha fatto scendere tutti giù. Alla fine di ogni giorno dicevamo una preghiera e così siamo sempre andati avanti. Un altro giorno siamo andati al santuario della Madonna di Pietralba e c'era una fontana piena di acqua e il custode prende un bicchiere e ci ha dato l'acqua da bere dalla fontana. Siamo entrati in chiesa c'era un prete che diceva la Messa e quando è finita la Messa, siamo andati fuori c'era un cortile con le panchine e siamo stati un po' lì e c'era anche Jacopo Mechnitz e siamo ritornati all'albergo, terzo giorno.

Quarto giorno sempre i gruppi di lavoro e quando abbiamo finito qualcuno è uscito ed è andato dove c'è il prato vicino all'albergo a prendere il sole. Alla mia destra c'era Alessandra Viganò e a sinistra sua cugina Chiara Carbonoli Poi siamo rientrati e c'era al bar la gelateria con tanti gusti e io ho preso il gelato al gusto di caffè con Alessandra e ho comperato una cartolina della montagna e siamo tutti rimasti un po' al bar e un po' all'ingresso. Questo è quello che è successo il primo anno.

Sempre quell'anno ho conosciuto padre Davide Sciocco che è andato in missione in Guinea Bissau per aiutare i bambini poveri e malati. Don Luigi Galli ci ha letto il Vangelo che racconta di Gesù quando entra in Gerusalemme e manda

due suoi discepoli a prendere un asino e poi sale sull'asino. Don Luigi ci ha detto che noi dell'ACS dobbiamo essere come quell'asino e portare Gesù per farlo conoscere a tutti ma lasciarci guidare da LUI.

Un altro anno ancora a Passo Oclini volevamo fare la solita passeggiata dove si mangiano delle frittelle, ma volevamo passare attraverso il bosco e non sulla strada passando dal bosco tutti insieme. Il gruppo di don Luigi e altri ragazzi sono andati avanti e noi tre: io, la suor Sandra e Mike siamo rimasti indietro. Ci siamo trovati in mezzo al bosco, c'erano le frecce che segnavano la strada ma noi abbiamo girato da un'altra parte e non sapevamo più come ritornare all'albergo. Poi abbiamo incontrato una jeep verde con sopra il padrone del nostro albergo che ci ha fatto salire sulla jeep e ci ha riportato in albergo. Abbiamo fatto un'avventura. Dopo siamo andati giù in salone per la riunione. Camillo Valtorta in tutti questi anni è stato lo sceriffo ma alla fine ha dato a me la sua stella di sceriffo l'ha messa sul mio petto e mi chiamavano: "cow boy!"

A ottobre c'era sempre il convegno dell'ACS che si faceva a Milano in diversi posti e andavo anch'io con loro. In avvento, in quaresima e i primi giorni di gennaio c'era la due giorni o i tre giorni dove si andava fuori Milano per esempio a Capizzone, a Pian dei Resinelli, a Cerro, a Castelveccana e Luino. Qualche volta c'era un sacerdote che aiutava don Luigi, don Andrea Meregalli o don Paolo Ciotti. In queste gite che abbiamo fatto ho conosciuto Alberto Parazzoli, Raffaella Doni, Maria Montuschi, Annalisa Gianmario, Angela Mezzanotte, Monica Palumberi, Annalisa Ghisalberti, Claudio De Ponti, Eleonora e Alberto Tonini e tanti altri e alcuni sono rimasti miei amici anche adesso dopo tanti anni. Un giorno Elena, Silvia e Laura Secco con Elio Contri sono venuti a mangiare a casa mia in giardino. Alberto Parazzoli mi ha portato a casa sua a bere una tazza di tè e a conoscere i suoi genitori e i suoi fratelli Cristiano e

don Enrico. Anche Marco mi aveva portato a casa sua a conoscere i suoi genitori e sua sorella Marilena. Ma andavo a casa di tutti i miei amici e loro venivano da me.

In questi posti c'erano le suore, i padri, i cuochi che dicevano la preghiera con noi. A Cerro un anno c'erano degli altri gruppi, noi gruppo ACS facevamo i gruppi i lavoro e quando uscivamo a fare due passi in giardino vedevamo il lago e parlavamo. Quando andavamo in camera andavamo fuori sul balcone lungo che collegava tutte le camere e quando io guardavo fuori si vedeva il lago e ho visto con il suo gruppo don Alessandro Repossi che anni dopo è venuto a Bresso all'oratorio della mia parrocchia.

A Castelveccana c'era un giardino grande con una fontana e una grande veranda coperta e si vedeva una chiesa.

Il 28 novembre del 1992 eravamo a Luino sul lago Maggiore, una bella casa con un grande giardino e don Luigi Galli faceva i gruppi di lavoro e i miei amici dicono: "e Steve?" Don Luigi dice: "Steve va dove vuole perché oggi è il suo compleanno". Alla sera siamo andati a mangiare e dopo la fine della cena abbiamo festeggiato con le torte fatte da mia madre e lo spumante portato da mio padre e Skizzo ha fatto un brindisi (cin cin) quando siamo ritornati alla sala riunione Skizzo ha tenuto il foglio della canzone e don Luigi Galli era a destra di me, e Mike ha suonato la chitarra e cantato la canzone che avevo scritto io, poi Chiara Erba ha scritto sulla lavagna gli auguri a Steve e poi hanno fatto anche i regali.

Mike e gli altri dicono a me: "fai un discorso" e io ho detto "grazie a don Luigi di tutto questo, alle cuoche che fanno mangiare, grazie per i regali per me, la festa, le torte, il posto bello, ma la cosa più bella e importante è che ci siete voi".

Domenica mattina siamo andati a messa a piazza Risorgimento alla parrocchia di San Pietro e San Paolo quando alla fine della messa è venuto il vescovo di Verbania Varese il parroco della parrocchia diceva venite avanti perché il vescovo vuole dire una cosa e ha detto di stare sempre attenti a scuola, di studiare, di andare sempre a Messa e ascoltare la Parola di Dio e che una cosa importante nella vita è l'amicizia.

A Capizzone c'era un cortile grande e una casa con due parti una a destra e una a sinistra, noi i ragazzi a sinistra e le ragazze a destra. Le stanze erano vicino al bagno e c'era un balcone grande. Io ero in una camera da solo avevo dimenticato il pigiama, mia madre e mio padre hanno comprato una tuta. Vicino alla scala c'era un Drago di marmo, quando andavamo nell'altra sala per incontri e per mangiare il muro era fino a metà coperto di legno e c'era un disegno di Gesù fatto in modo strano ma bello. In fondo al cortile si scendeva una scala e c'era una chiesa molto bella fatta tutta di legno scuro. Dietro la chiesa c'era un giardino con un campo con le porte per giocare a pallone qualcuno di noi giocava e qualcuno si sedeva su un gradino di marmo a guardare. Ma il campo era di fango. Il giorno dopo che era domenica abbiamo sentito la Messa lì in quella chiesa, quando è finita siamo andati dentro a parlare e durante il pranzo il Luigi Montagnini (Gigio) diceva "oggi non è il tuo compleanno?" io rispondevo "sì" e allora dopo la fine del pranzo hanno chiuso le finestre, hanno portato un grosso panettone con una candela e mi hanno fatto gli auguri. Quando sono arrivati a prendermi la mia madre e mio padre non sono entrati e hanno aspettato fuori fino alla fine. Era il 1993.

Quando siamo andati a Piano dei Resinelli c'era un cortile grandissimo e c'era anche lì un campo con le porte e alcuni giocavano una partita di calcio e la casa era tutta di legno

Nel 1995 abbiamo festeggiato i 10 anni delle vacanze a Passo Oclini e io ho fatto un quadro dell'albergo e l'ho regalato alla ACS per ricordo. Don Luigi aveva detto che potevamo portare anche i nostri amici e parenti e io l'ho detto ai miei amici e sono venuti Marco con la moglie Daniela e i figli Francesca e Fabio e Elena Bontempi Riccardi. Loro fanno parte di un gruppo di ragazzi che ho conosciuto in questi anni alla parrocchia san Carlo e che mi sono stati sempre vicini e io ho fatto una grossa famiglia che si chiama "famiglia di Steve". Don Luigi dice che io sono il loro capofamiglia. Con tutti loro ci troviamo sempre una settimana prima di Natale per festeggiare la Nascita di Gesù e prima di Pasqua per festeggiare la Risurrezione di Gesù. Ci troviamo anche per il mio compleanno e da quando sono venuti a Passo Oclini abbiamo deciso di andare via tutti insieme anche noi due giorni come fa don Luigi con il suo gruppo. Abbiamo chiesto a lui gli indirizzi dove andare e da quell'anno ci siamo chiamati "famiglia di Steve".



Viaggi

A gennaio del 1989 Gregorio ha deciso di andare una settimana al Gargano. Dormivamo a Rodi Garganico in un appartamento che aveva una finestra da dove si vedeva il mare. Lì vicino c'era una scaletta e in fondo eravamo a Rodi vecchia dove le case erano tutte bianche, piccole e con i camini lunghi, un po' strani. Una sera siamo usciti a passeggiare in questo paese vecchio e le luci erano tutte gialle, era un bello spettacolo.

Abbiamo visitato dei paesi vicini: Ischitella dove c'era una strada romana, le case bianche, in mezzo alle case c'era una scala invece della strada e a metà c'era un asino. Abbiamo visto anche Peschici, Vieste, Pugno Chiuso, abbiamo attraversato la foresta Umbra e c'erano alberi alti e pieni di foglie e siamo arrivati a Monte sant'Angelo alle 12 meno quindici. La chiesa chiudeva alle 12 ma non ci hanno fatto entrare perché era troppo tardi. Siamo andati a vedere anche i laghi di Lesina e Varano, abbiamo visto i pescatori con le reti e vicino al lago abbiamo mangiato il pesce del lago.

A settembre 1989 con mio padre e mia madre siamo andati a san Gimignano e c'era una chiesa bellissima, il duomo e il pozzo in mezzo alla piazza. A mezzogiorno mangiavo un toast e un bicchiere di latte perché andavamo sempre in giro e invece alla sera andavamo al ristorante sempre a uno diverso. Abbiamo visto il ponte di San Giacomo e di San Jacopo. Di sera anche qui tutte le vie erano illuminate con luci gialle come a Rodi Garganico, ed era uno spettacolo bello. Siamo andati anche fuori a visitare i paesi vicini e la pieve di Cellole che era chiusa. Abbiamo visitato Monteriggioni, un paese circondato da mura medioevali, Siena e la piazza dei cavalli, Monte Oliveto, San Quirico D' Orcia, Sant'Antimo dove abbiamo visto le mucche

bianche maremmane che pascolavano nei campi, Pienza dove c'era il palazzo dei papi, Montepulciano e Volterra.

Nel luglio del 1990 andando in Sicilia ci siamo fermati tre giorni nel Salento. Dormivamo a Castro marina e al ristorante io prendevo sempre le orecchiette al sugo che mi portavano in un piatto ovale, erano fatte in casa ed erano molto buone. Nel porto c'erano tante barche e c'erano delle rocce che formavano come una piscina e veniva voglia di fare il bagno ma avevamo tante cose da vedere. Siamo infatti andati in giro a vedere: la grotta Zinzulusa per andare abbiamo preso la barca e poi siamo entrati a piedi in questa grotta e abbiamo visto anche i pipistrelli (di Batman?). Il castello di Otranto, Santa Cesarea, Lecce dove c'erano le case e le chiese bellissime. La pittrice Amina Redaelli mi aveva detto: "mi raccomando Stefano, a Lecce guarda bene il barocco!"

Io ho guardato la carta stradale e ho scelto di andare a vedere il paese di Tricase. Mio padre diceva: "Ma no, tre case non vale la pena di andare a guardarle" Poi mi ha accontentato e siamo andati e abbiamo scoperto che è un bel paese e anche grande con le strade di sassi come quelle antiche dei romani ed è piaciuto anche a lui.

Siamo andati fino in fondo alla punta a Santa Maria di Leuca e un'altra volta fino a Gallipoli. In uno di questi viaggi sulla strada c'era una grande grotta e mio padre mi ha fatto una fotografia con me dentro la grotta con le braccia in alto e allargate. In ottobre del 1992 siamo andati tre giorni ad Assisi in un agriturismo da dove si vedeva Assisi in alto e la sera era illuminata, c'erano i cavalli e il cuoco mi ha fatto la mia dieta.

C'erano alcune porte e anche una scala mobile che portava su. Abbiamo visto la basilica di san Francesco d'Assisi e quella di santa Chiara d' Assisi. In centro c'erano

tanti negozi, la fontana, il pozzo e una scala e mi sono domandato: "dove porta?" la freccia diceva santo Stefano, siamo saliti e c'era una chiesa chiusa dedicata a santo Stefano. Vicino ad Assisi abbiamo visto l'Eremo delle Carceri con un passaggio piccolo e basso e c'era dove dormiva san Francesco , era una roccia , un grande sasso. Cera anche un giardino dove è vietato entrare e in un altro posto c'era la chiesa di Santa Maria degli Angeli e dentro una chiesa piccola, la Porziuncola, quella che san Francesco da solo aveva incominciato ad aggiustare, molto bella. C'era la chiesa di san Damiano e anche una piazza chiamata Oratorio Campestre, appena fuori le mura c'era da una parte la chiesa con dentro il crocefisso di legno e noi ne abbiamo comperato uno piccolo uguale da portare nella nostra nuova casa al mare. Da un'altra parte c'era una sala con una grata e dietro la grata vivono le suore di santa Chiara e c'era un chiostro: un giardino con le colonne intorno. Si poteva entrare ma stando in silenzio per pregare. Fuori sul muro c'è una scritta quella che Gesù aveva detto a san Pietro: "su questa pietra edificherò la mia chiesa" Abbiamo fatto delle gite a Gubbio e a Spello.



Balestrate

Era dal 1985 che avevamo incominciato ad andare al mare a Balestrate, un paese in mezzo al golfo di Castellammare del Golfo fra Palermo e Trapani.

Andavamo il mese di luglio, per qualche anno a casa dei miei cugini Pino ed Enza, per altri anni dai miei zii Margherita, Franco e Pino e poi il mio padre ha comperato vicino alle loro case una casa tutta per noi.

Quando eravamo da Enza un anno è venuto anche il mio padrino Marco e la Sicilia gli è piaciuta molto. Il sabato e la domenica venivano tutti i miei cugini e zii e tutti insieme andavamo a fare i bagni una volta a Scopello, un'altra a Guidaloca e Cala Mpisu, un posto che conosceva Gaetano il marito di mia cugina Salvina.

Il pomeriggio tardi giocavamo a carte e la fidanzata di mio cugino Antonio, Antonella ci ha insegnato a giocare a pinnacolo e io in questo gioco sono diventato incredibile e fortunato.

Mio padre ci portava a vedere tanti posti bellissimi: Agrigento, Partanna, Cefalù, Alcamo, Erice, Selinunte, Salemi, Segesta, ma quello che mi piace di più è Monreale con una chiesa tutto d'oro e in fondo c'era l'altare con un grande mosaico di Gesù Cristo che mi guardava sempre da ogni parte andavo al centro a sinistra e a destra. Così bella non ci sono altre chiese. C'era anche un chiostro bellissimo, con tante colonne e in un angolo c'era una fontana con una vasca piena d'acqua e in mezzo una palma di marmo da dove usciva l'acqua e gli uccelli andavano a bere. Vicino alla chiesa c'era una piazza con una bella fontana grande e c'era un asino con un carretto siciliano tutto colorato e si poteva salire per fare la fotografia. Dalla piazza si poteva andare in un giardino molto bello da dove c'era

una bella vista fino a Palermo.

In una gita a Salemi c'era un castello, una chiesa e un museo dove abbiamo visto una stanza che era come la casa della Madonna a Loreto e prima di entrare in questa casa c'era una statua di santo Stefano. Era più alta di me con la corona in testa e la palma in mano e con un vestito tutto d'oro e con in mano un libro, un sasso sulla spalla destra e due sassi sul libro. Mi sono fatto fotografare di fianco alla statua del mio santo ed è venuta la palma proprio dietro la mia testa.

Quando eravamo dalla zia Margherita una volta sono venuti 4 nostri amici Sergio e Francesco Chillè con Luca Bergamasci e Maria Di Gregorio per 2 giorni, un altro anno la zia Carla con Jacopo e la zia Mariateresa avevano preso in affitto un appartamento vicino alla casa ma alla sera venivano da noi e mangiavamo sempre tutti insieme. Qualche volta venivano da Margherita Pino e Enza con la famiglia e qualche altra volta andavamo noi da loro. Una sera era il compleanno della zia Carla, il 19 luglio e tutti insieme avevano preparato le arancine ma quando abbiamo incominciato a mangiare è andata via la luce, poi è ritornata.

Una volta è venuto Sergio con dei suoi amici e hanno dormito sul dondolo con un telo sopra come una capanna. E' venuto anche lo zio Alberto e anche loro hanno preso in affitto un appartamento vicino e poi la sera venivano da noi. Sono venuti a trovarci anche altri 2 nostri amici Paolo Montafia e Silvia Saragozza che adesso hanno tre figli e fanno parte della "famiglia di Steve".

Ogni sera quando suonava la campanella della chiesa della colonia che si vedeva dalla casa e che era vicino alla spiaggia, passava sempre un topo, saltava dal tetto della casa sugli alberi che erano davanti alla casa e spariva.

La zia Margherita preparava da mangiare sempre delle cose speciali siciliane perché al papà piaceva fare provare agli ospiti tutte le cose buone della Sicilia. Erano venuti anche i nostri amici Lucia e Palmiro Falco con una loro amica Fiorida e si sono innamorati della Sicilia. A mio padre piace fare vedere le cose della Sicilia e sentire che loro dicono: "che belle!"

Quando la domenica andavamo a Messa sulla porta della chiesa c'era un mendicante diceva: "avete qualcosa per mangiare per nostri figli ?" io non ho niente da dare e dico una preghiera: "Signore, aiuta loro a vivere bene e benedici loro"

Quando invece abbiamo avuto la nostra casa gli ospiti si fermavano da noi anche a dormire, perché staccata ma vicino alla nostra casa c'era una grande stanza col bagno che noi chiamavamo "casa azzurra" perché le mattonelle erano azzurre e avevamo dipinto anche il muro fuori di azzurro. La zia Mariateresa veniva ogni anno da noi e per qualche anno anche la nonna Luigia, le piaceva molto e soprattutto la terrazza dove lei passeggiava. Di giorno giocava a carte con me e lo zio Pino e alle volte anche da sola con lui, e la sera giocava con tutti gli altri. Era brava e fortunata.

Dalla nostra casa si vedeva il mare con la montagna della riserva dello Zingaro e la collina di fronte con la valle sotto dove scorreva il fiume Jato che però non si vedeva perché c'erano le canne; in fondo alla valle c'era il santuario della Madonna del Ponte. Mio padre aveva fatto fare una piccola cappella vicino al nostro cancello e ci avevamo messo la statua della Madonna del ponte con san Pietro e san Paolo.

Intorno alla casa c'era un grande terrazzo una parte era aperto e si poteva prendere il sole e una parte era

coperto con le stuoie e sotto c'era un tavolo di ferro bianco con le poltroncine dove giocavamo a carte a pinnacolo con gli zii Giuseppe (Pino) e Francesco (Franco) sopra c'era una boucanvillea rosa forte molto grande e molto bella e anche altre piante e vasi con fiori. Si vedeva tanto cielo e tante nuvole strane specialmente al tramonto con dei bellissimi colori. Una volta abbiamo visto il cielo rosa e anche l'acqua del mare rosa. Ho fatto la fotografia che ha vinto un premio alla festa dell'oratorio. In un angolo della terrazza c'era una grande cucina all'aperto con un tetto sopra e c'era anche il forno, il grill e un tavolo arancione che si allungava dove mangiavamo tutti insieme. Ogni tanto aggiungevamo un altro o altri tavoli e abbiamo mangiato persino in 25!!!. C'era la doccia anche fuori e sopra una striscia di terra con due alberi di ulivi, un melograno, un fico , un limone, dei gerani e in fondo la cisterna dell'acqua e un posto chiuso da un cancelletto dove una volta tenevano i cani.

Abbiamo conosciuto il parroco don Michele Drago che mi ha fatto entrare in un gruppo che si ritrovava tutti i lunedì sera e qualcuno è diventato nostro amico. Daniela Bologna, Giuseppe Grimaudo, Franco e Katia e Riccardo Zonin, Renata e Paolo Zonin, Giusi e Giovanni Ruffino, Nino Russo, Lo Monaco Salvatore e Marta, Pizzo Giulia, Francesca valli e don Mario Coppola di Alcamo che mi ha regalato una stampa di una Madonna della sua chiesa.

Durante le vacanze d'estate tante sere andavamo in piazza a vedere concerti, teatro dei pupi, balli folcloristici, canzoni ecc e di giorno invece sfilate di carretti siciliani, incontri di scacchi, dove ho conosciuto Alberto Agrusa e Aurora Musso, bancarelle e il 29 giugno la festa di san Pietro con una processione di una barca di pescatori con sopra la statua di san Pietro e con mangiate di pesce fritto. Per due anni a ferragosto abbiamo fatto una festa da noi sulla nostra terrazza. Abbiamo messo tutti i tavoli rotondi che avevamo e in mezzo delle candele accese infilate nelle

bottiglie vuote. C'era un gruppo di suonatori che suonavano canzoni siciliane. Si chiama "la serenata", erano venuti i nostri parenti e amici ed è piaciuto a tutti. Un anno proprio la sera della festa sono arrivati all'improvviso degli amici francesi di mio fratello Sergio (che non c'era) e sono rimasti contentissimi.

In tutti questi anni abbiamo avuto tanti ospiti e io ho preso una rubrica con la copertina di stoffa celeste con disegni cinesi e tutti quelli che hanno dormito a casa nostra hanno messo la loro firma.

Un giorno mentre c'erano Danilo, Gabriella Ilaria e Daniela siamo andati a Erice per fare una gita e abbiamo incontrato dei nostri amici di Bresso del nostro oratorio, è una cosa strana che mi fa ridere.

Quando siamo andati in giro con Chiò, Eliana e Giulia e un altro anno con Giulio, Flavia, Giacomo e Lorenzo non abbiamo incontrato mai nessuno di Bresso.

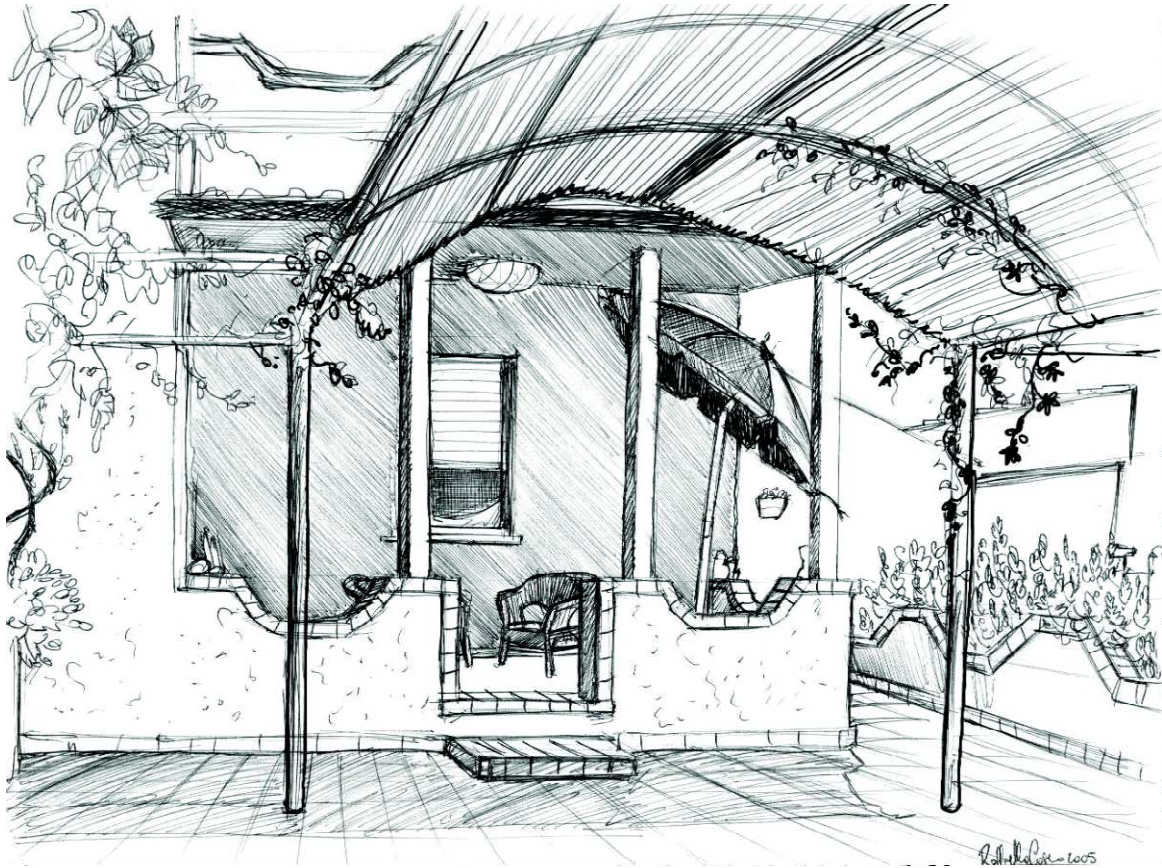
Ogni sera facevamo una partita a pinnacolo e sentivamo sempre un gufo e sui muri vicino alle luci si vedevano i gechi. Di giorno sentivamo la gazza, la cicala e si vedevano le lucertole verdi e una volta un grillo mi è venuto sulla spalla. Abbiamo visto anche dei pipistrelli piccoli e di pomeriggio subito dopo mangiato venivano sempre due tortore a beccare le briciole nel pezzetto di terra con la ghiaia che avevamo vicino alla cucina, poi volavano su un filo della luce e sentivamo il loro verso.

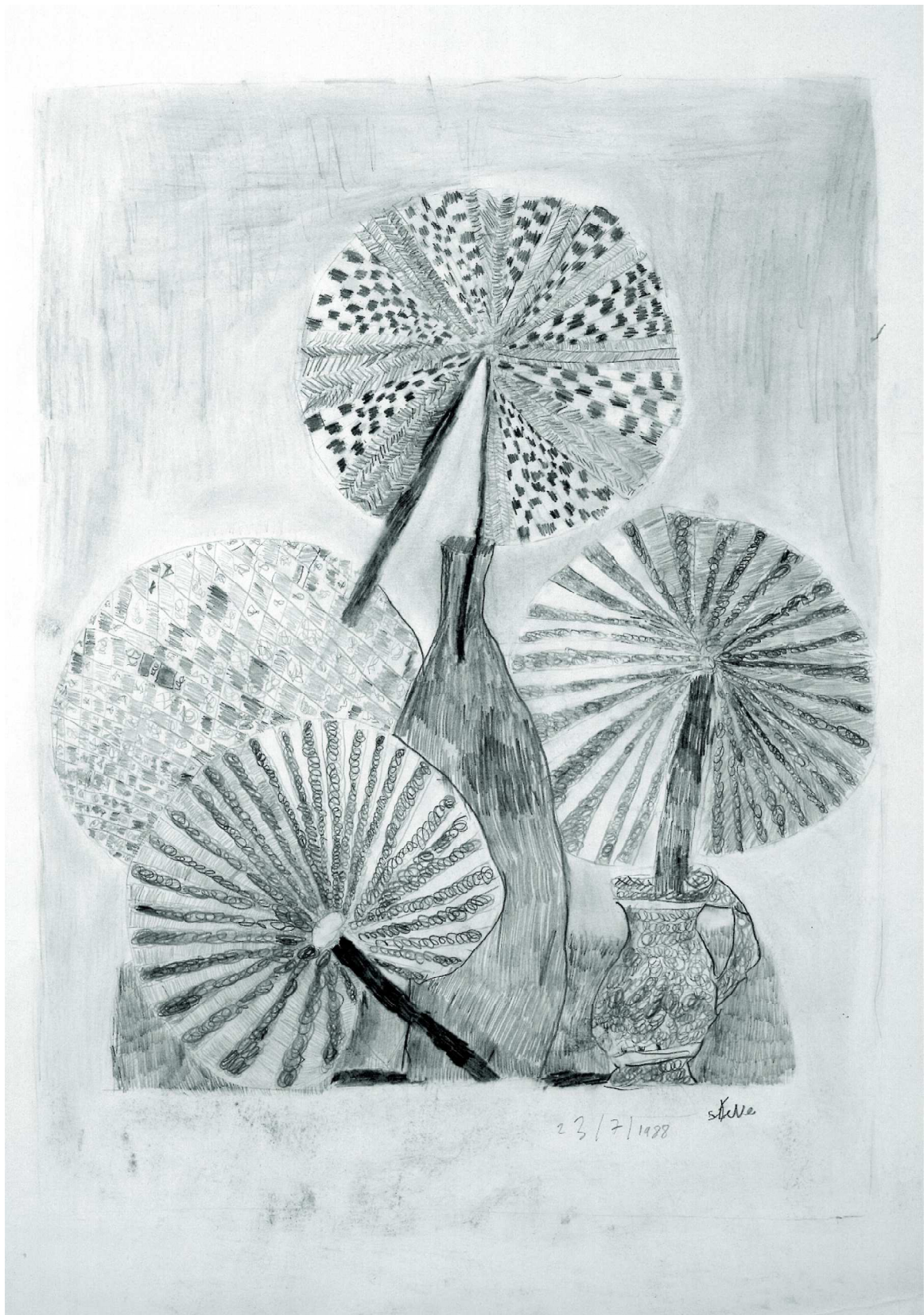
Io con mio padre e mia madre andavamo in questa casa anche d'inverno verso la fine di gennaio per almeno 15 giorni e facevamo sempre la strada dell'Adriatico e ci fermavamo a dormire una notte in Puglia e così abbiamo visto Acquaviva delle Fonti, Altamura, Troia (FG), Canosa di Puglia dove al bar abbiamo incontrato un signore che

assomigliava a Lino Banfi, Trani, Castel del Monte, i trulli case con tetti a punta come il cappello degli gnomi. Al ritorno traversavamo l'Italia cambiando strade e abbiamo visto tanti posti nuovi: l'Abazia di monte Cassino, il Gran Sasso e la galleria che passa sotto, il santuario di San Gabriele, Cattolica e Nepi e Sutri, dove siamo andati a cercare la tomba di un cugino di mio bisnonno Alessandro, Mons. Luigi Maria Olivares che era stato vescovo di Nepi e Sutri e abbiamo visto in chiesa la sua tomba e anche un bel quadro con lui seduto su una poltrona e vestito di rosso.

D'inverno la spiaggia era vuota e una volta abbiamo visto arrivare un grosso temporale con nuvole grige e nere e un filo di sole che usciva in mezzo a loro. L'ultima volta che siamo andati in inverno ha nevicato ed è stato per Balestrate una cosa molto strana. La madre si è svegliata e ha detto: "Nevica!" e mio padre non ci credeva e invece non siamo potuti uscire perché sulla salita c'era tanta neve ed era diventata ghiaccio.

Quest'anno, settembre 2008 abbiamo messo la nostra casa in vendita, mi dispiace anche perché da qualche anno avevo fatto amicizia con un bambino di 10 anni che abita in una casa sopra la nostra da dove si vede ancora più mare che da noi e si chiama Gabriele D'amico. Con lui giocavo a scacchi, a carte e anche andavamo in giro per la terrazza a fare fotografie a lui piaceva molto spingere la mia sedia. Ho conosciuto anche sua mamma Giusy e i nonni di Gabriele, Franca e Mercurio D'Aleo.





Mostre

Il mio amico Vittorio Chiodini diceva sempre: "perché non fai una mostra personale?" I miei genitori non sapevano cosa dire se sì o se no ma alla fine hanno detto: "va bene, facciamola, ma dove?". Vittorio ha scelto il Centro Culturale Agostino Gemelli presso la nostra parrocchia San Carlo e loro hanno detto sì. Siccome il mio compleanno è il 28 novembre abbiamo scelto i giorni sabato e domenica 26 e 27 novembre 1988.

La gente era incuriosita e sono venuti in tanti a vedere i miei quadri e mi dicevano che erano belli, allegri e con dei bei colori. Oltre a tanti amici e conoscenti del mio quartiere sono venuti il mio maestro Vittorio Viviani con Amina Radaelli, qualche collega e i miei parenti di Bergamo, di Milano e anche di Padova e mia zia Mariateresa mi ha abbracciato e ha detto a mia madre: "E' come se fosse una festa di LAUREA, Stefano è proprio bravo!" E mia nonna diceva sì con la testa.

Questa è stata la mia prima mostra personale, da allora ne ho fatte tante altre: nel 1991 mostra personale voluta dal maestro Viviani nell'ambito della mostra che l'accademia di pittura Nova Milanese allestisce ogni anno nel mese di giugno alla scuola via Alessandro Manzoni.

1994 mostra personale a Balestrate. La mostra è stata organizzata in una grande sala della parrocchia S. Anna il 29-30 luglio. Sono venuti in tanti, i miei parenti di Palermo che non avevano mai visto nessuna mia opera, tutti quelli del mio nuovo gruppo, c'era naturalmente don Michele e il professor Lo Piccolo ha fatto la presentazione. C'era mio zio Alberto con tutta la famiglia, Vittorio e Osvalda Chiodini e mia zia Mariateresa di Padova. Il giorno prima erano arrivati anche miei amici dell'ACS di Milano Beatrice Porta,

Giovanni Rainoldi, Jacopo Machnitz, Raffaella Doni, Marco e Matteo Battaglia. Stavano facendo un giro in Sicilia e hanno fatto una tappa da noi proprio per farmi contento e vedere la mia mostra. Zii, Chiodini e amici sono stati tutti insieme ospiti a casa nostra.

Nel 1996 mostra personale presso la Cooperativa del Fiori in aprile in occasione della solita Festa dei Fiori. E' stata organizzata all'aperto sotto un capannone trasparente con cavalletti di legno fatti da Chiodini e tanti vasi di fiori. E' stata bellissima!

Sempre nel 1996 ma ad ottobre sono stato invitato ad esporre alcune mie opere (15) dalla critica d'arte Marina Mojana in occasione di una mostra da lei organizzata a Milano chiamata "Primi - Ultimi" che è durata tutto il mese.

Nel 1997 tramite un amico di Vittorio Chiodini abbiamo organizzato una mostra sempre personale alla villa Litta di Lainate vicino a Milano.

Nel 1998 essendo il decennale dalla mia prima mostra presso il circolo Agostino Gemelli s. Carlo ho desiderato ricordarlo con una nuova mostra durata una settimana sempre presso lo stesso circolo. E' stato un caso ma in quei giorni il nostro Arcivescovo Cardinale Carlo Maria Martini ha deciso di fare presso la nostra parrocchia una visita pastorale e in quell'occasione si è fermato anche a visitare la mia mostra. E' stato veramente gentilissimo e io gli ho donato un quadro dove era dipinta la nostra chiesa e lui mi ha detto: "mi hai fatto un bel dono, è un quadro allegro e con tanti bei colori. Complimenti, bravo".

In quell'occasione ho fatto delle fotografie grandi la metà del quadro per regalarle a tutti i preti che sono passati nella nostra parrocchia visto che era l'anniversario dei 30 anni dalla sua costruzione.

Don Mario Pagani, don Pierluigi Galli, don Franco Ocello, don Gennaro Prinza, don Gianfranco Cesana, don Luigi Badi, don Bruno Fumagalli, don Giampiero Crippa, don Alessandro Repossi, e don Stefano Silipigni che conoscevo da piccolo perché abitava nel mio quartiere e che è diventato prete da poco.

Alla fine della settimana Vittorio Chiodini mi ha detto: "Steve è stato veramente un trionfo!"

Per la fine dell'anno all'oratorio hanno organizzato una grande festa perché erano venuti a stare nelle famiglie alcuni ragazzi di Taizè perché c'era stata una grande riunione a Milano per una settimana. Alla festa sono andato anch'io con Paolo e Silvia. Avevano tolto le poltroncine dalla sala del cinema e anch'io ho ballato tutta la sera e sono andato a casa alle due. E' stata la prima volta che ho ballato con le ragazze.

Nel 2000 sono entrato in ospedale ma quello che mi è successo lo racconterò dopo perché è una storia lunga ora finisco le mostre.

Nel 2003 ho fatto una mostra sempre al san Carlo ma avevano fatto dei lavori e la sala per le mostre non c'era più. E' stata quindi organizzata in una altra sala che però non aveva le luci sistemate giuste per i quadri. Ha pensato a sistemarla benissimo Il signor Evaristo Cantari con faretti e lampade. Era il giorno 26 settembre, c'era la festa dell'oratorio ma io avevo scelto quella data perché era il giorno del compleanno di Vittorio Chiodini e volevo ricordarlo a tutti e fare vedere a tutti i suoi quadri perché lui non aveva mai voluto fare una mostra e così ho chiesto all'Osvalda e ai suoi figli di esporre un po' dei suoi quadri insieme ai miei. Sono venuti in tanti, anche il mio professore dell'accademia Corrado Mauri che ha detto che erano belli.

Nel 2006 ho festeggiato i miei 40 anni con una mostra presso la Cooperativa dei Fiori. E' stato un grande successo. Sono venuti i miei parenti, tanti amici, conoscenti, i pittori della mia scuola e anche il sindaco di Bresso Giuseppe Manni con due consiglieri. Tutti i miei amici che io dico quasi parenti che formano "la famiglia di Steve", mi hanno fatto una grande sorpresa: alla sera alla chiusura della mostra hanno organizzato una festa per il mio compleanno, hanno fatto fare una torta che era una tavolozza con i colori e due grossi pennelli e mi hanno regalato un bellissimo orologio con inciso dietro il simbolo della famiglia che è una piccola tartaruga.

E' venuto a vedere la mia mostra anche il mio educatore Angelo Sartori che non sarebbe venuto più a parlare con me e a portarmi fuori. Sono rimasto solo per tanto tempo e poi è venuto un altro ragazzo e si chiama Dario: anche con lui mi trovo bene, gli ho fatto vedere tutte le mie cose e parliamo tanto come con Angelo.

Ospedale Niguarda

Nel 1990 dopo aver fatto un'esame il nostro amico dottor Roberto Pelenghi ha detto a mia madre di andare a Niguarda al pronto soccorso e infatti il dottore Giacomo Colussi mi ha fatto ricoverare il 4 ottobre al reparto Nefrologia e il mio letto era il n. 24 e la dottoressa si chiamava Elisabetta De Ferrari. Mio fratello Sergio era all'ospedale anche lui nel reparto Pizzamiglio dove era ricoverato anche il signor Meda. Mia madre faceva un po' da me e un po' da Sergio e Massimo, Fabio e Stefano Meda qualche volta, quando andavano a trovare il loro padre, venivano anche da me, più tante volte veniva Stefano (Stizza). Una volta in pigiama e vestaglia era venuto anche il signor Meda. Di fronte al mio letto c'era un signore che assomigliava a mio zio Totò di Palermo. Venivano a trovarmi tanti miei amici ed è venuto anche don Luigi Badi con la Fiorina Torre. La Pinuccia Giuliani mi ha portato i fumetti della pantera rosa e ho conosciuto anche i preti della chiesa dell'ospedale che si chiamavano don Mario e don Silvestro. Un giorno mia madre mi ha portato a trovare mio fratello e il signor Meda e a fare una passeggiata in giardino dove ho visto i sette nani e Biancaneve. Quando sono tornato a casa, il dottore Grillo ha detto che dovevo fare una dieta speciale.

Nel 1991 senza fermarmi in ospedale mi hanno tolto un neo che avevo sulla schiena all'altezza della cintura dei pantaloni e che mi dava fastidio.

Per vedere come stavo andavo spesso in ospedale in nefrologia al piano terra, l'infermiera era sempre la signora Piria mentre i dottori ogni tanto cambiavano. In questo modo ho conosciuto: la dottoressa Elisabetta De Ferrari, il dottore Alberto Montoli, la dottoressa Loredana Redaelli, la dottoressa Margherita Macaluso e la dottoressa Augusta Dal

Col, che mi ha regalato un orologio, come quello che hanno i dottori per contare i battiti del cuore. E' stata lei che dopo un po' di tempo ha detto che non bastava più la dieta e che dovevo fare la dialisi o un trapianto. Mio padre e mia madre hanno detto di prendere un loro rene, quello di mia madre andava bene. Per il trapianto ho conosciuto il dottore Ghil Busnach che mi ha fatto visitare dal dottore Ignazio Causarano che è un neurologo e poi anche dal chirurgo che doveva fare il trapianto il dottore Salvatore Sansalone e loro hanno detto va bene si può fare. Per il trapianto mia madre è andata in tribunale con il dottore Ghil Busnach e il giudice si chiamava Deodato. Significa: che Dio ha dato.

Dovevamo fare il trapianto a maggio perché prima di noi c'era un signore calabrese ma lui ha voluto aspettare e allora Busnach dice: "c'è un posto, cosa volete fare voi?" Io avevo da fare una cosa con il gruppo, dovevo leggere un foglio in chiesa, ho parlato con la Barbara Ponti e le ho detto che non potevo perché avevo deciso di andare in ospedale e ho scritto un avviso sul foglio per tutto il gruppo per avvisarli e salutarli.

Siamo entrati l'11 aprile del 2000. Alla sera è venuto in camera un dottore con il camice verde e la maschera che copriva la bocca e il naso e ha detto a mia madre: "Ciao" mia madre non lo riconosceva e nemmeno io ma era il figlio di una amica di mia madre e che io avevo conosciuto da piccolo: Stefano Pelenghi che è diventato medico cardiologo e lavora all'ospedale di Niguarda. Sono venuti a prendere mia madre alle sette e io ero rimasto con mio padre e mio fratello e alle dieci sono andato anch'io. Intanto che mi portavano in sala operatoria io pensavo: "ma cosa succede? Andrà bene o male? Vivo o muoio? Aiutami Tu." Questo Tu possono essere tre cose: primo di tutto Lui, Gesù, poi il mio Angelo custode e i tre Arcangeli perché Raffaele è l'Angelo per gli ammalati.

Gesù mi dice: "coraggio, se tu senti dolore lo sento anch'io, sono qui vicino a te." Allora io ho chiuso gli occhi e quando

mi sono svegliato ero in camera con mia madre e avevo attaccate alle braccia tanti aghi con le flebo e davo la mano a mia madre che era nel letto vicino al mio. I dottori e le infermiere Monica Silini, Mariagrazia Bruno, Angela, Sonia e Salvatore di Nova Milanese ecc. entravano in continuazione sia di giorno che di notte sempre con la mascherina sulla bocca, mi facevano prelievi, lastre, controllavano la pressione e la ferita, erano tutti molto gentili e anche il primario dottore Giovanni Civati che era sempre molto serio e mi chiamava signor Scaldati una volta quando parlava con me io l'ho fatto ridere. Gli amici e i parenti non potevano entrare in camera e potevano vedermi solo attraverso un vetro. Le infermiere mi mettevano su una poltrona con le rotelle e mi portavano vicino al vetro. Io mi stancavo presto e avevo preparato un quaderno che davo a tutti quelli che venivano a trovarmi e loro scrivevano i saluti e io poi li leggevo quando ero a letto.

Sono ritornato a casa il 30 aprile con una lunga lista di medicina da prendere tre volte al giorno e anche adesso continuo a prenderle.

Ho incominciato a fare tutti i controlli al terzo piano e c'erano tante infermiere: Giuliana, Laura, Angela, Paola, Chiara, Lucia ecc. ma un solo infermiere, Miro. Per due anni mi ha controllato il dottor Busnach e poi la dottoressa Marialusa Perrino.

Quando è arrivato luglio siamo andati a Balestrate e Busnach per il controllo ci ha mandato all'ospedale di Modica dal dottore Musso che era un dottore che lui conosceva. Abbiamo dovuto dormire a Modica una notte e la sera quando siamo usciti a passeggiare in piazza c'erano tutte le luci delle case accese e sembrava un presepio, i tetti delle case erano fatti con le tegole scure e c'erano molte scalette. A Modica abbiamo incontrato Paolo Segreto e sua moglie Auxilia. Paolo ci ha fatto vedere qualche chiesa di Modica e quando andavamo in giro tutti lo salutavano come

succede a me a Bresso.

Nel 2001 a maggio sono stato operato di ernia dal dottore Vincenzo Pirotta ed è andato tutto bene sono stato in ospedale solo una notte. Anche nel 2001 in estate ho fatto il controllo a Modica dal dottore Musso. Con noi è venuta anche Marina Riganti che era ospite da noi. Durante il viaggio ci siamo fermati a Palma di Montechiaro, Ragusa alta e bassa, alla Villa del Casale di Piazza Armerina, e abbiamo visto anche il castello di Caccamo un vero castello medioevale. Sempre nel 2001 sono successe due cose bruttissime: il 7 luglio è bruciata la serra a Bresso dove lavoro io e il 14 agosto, io ero a Balestrate, il mio carissimo amico Vittorio Chiodini è andato a vedere se la casa che avremo in Paradiso è tutta a posto. Ho pianto tanto quando ho saputo che Vittorio era morto, ero molto triste per una settimana non riuscivo nemmeno a parlare poi ho fatto un quadro dove lui è in mezzo alle nuvole e mi guarda.

Nel 2002 ho continuato ad andare a lavorare in cooperativa che aveva trovato dei locali in via Roma intanto che aspettavamo la costruzione nuova e io tante volte andavo a piedi da solo. Un giorno però in primavera sono caduto per la strada e mi hanno portato a casa in macchina. Mio papà e mia mamma mi hanno portato al pronto soccorso dove mi hanno quasi ingessato la caviglia, da allora mi hanno accompagnato sempre.

Sempre nel 2002 mentre eravamo in vacanza a Balestrate il controllo l'ho fatto a Palermo. Alla fine di luglio stavo nuotando in mare come al solito: andavo sotto con la testa e poi venivo fuori subito. Quel giorno mi sentivo affondare, non riuscivo più a tirare su la testa per respirare e mi mancava l'aria. Mi è sembrato che è venuto un angelo dello Spirito a tirarmi fuori sulla spiaggia. Da allora non ho voluto più andare in spiaggia. Siamo andati in Agosto in un luogo chiamato Rocche di Cusa dove tagliavano la roccia per

fare le colonne dei templi di Selinunte e lì faceva molto caldo e mi sentivo molto stanco. Quando ho fatto un prelievo a Balestrate è risultata una glicemia molto alta. Abbiamo subito telefonato a Niguarda, la mia dottoressa non c'era e il dottore Busnach siccome mancavano pochi giorni per ritornare a Milano mi ha dato delle medicine ma ha detto: "il giorno dopo il vostro arrivo venite subito in ospedale che facciamo un controllo". Noi siamo partiti con la nave ai primi di settembre e sulla nave ci hanno dato una carrozzella perché io mi sentivo così stanco che non riuscivo a camminare bene e facevo fatica anche ad alzarmi dal letto. Quando siamo arrivati a Genova siamo usciti il papà con la macchina ed io con la carrozzina e la mamma e ci ha accompagnato un marinaio. Siamo tornati a Bresso verso le 19 e il giorno 7 siamo andati subito in Ospedale. Avevo la pelle gialla e il Dottore Enrico Minetti dice di stare in ospedale per due giorni per fare degli esami. Io ho detto: "si va bene". Alla fine invece sono stato in ospedale per 20 giorni.

Mi hanno fatto tantissimi esami ed è risultato che avevo il diabete e dovevo prima di mangiare fare sempre una iniezione. Una cosa bruttissima, ero anche un po' arrabbiato perché non avevo fatto in tempo ad accendere il mio computer né a guardare la posta che avevo ricevuto durante l'estate e a mettere a posto le mie cose. Mentre ero in ospedale è successa una cosa strana: nella mia stessa stanza era ricoverato un rabbino e un suo amico prima ha chiesto se poteva e poi è venuto a suonare lo Shofar che è un corno di montone che gli ebrei suonano all'inizio del loro anno ricordando il sacrificio di Isacco, e lo ricordo bene ancora adesso. Quando sono tornato a casa per essere sicuro che quello che mia madre mi aveva detto del corno suonato dal Rabbino era giusto ho scritto al mio amico Ferruccio Panzica e gli ho chiesto se sapeva altre cose. Lui mi ha scritto: "ho visto che lo shofar, uno strumento a fiato costituito da un corno di montone che rappresenta l'animale

sacrificato al posto di Isacco, è legato soprattutto alla festa del capodanno ebraico e non a Pasqua. Il suo uso, mi sembra di capire, ha diversi significati: oltre a richiamare alla memoria il sacrificio d'Isacco, ricorda la discendenza degli ebrei dagli antichi Patriarchi, il suono dello Shofar che precedette il dono della Legge e, infine, il suono del grande Shofar che proclamerà il giorno dell'avvento del Messia”.

Avendo il diabete ho incominciato a mangiare sei volte al giorno e per tre volte prima di mangiare dovevo fare una iniezione di insulina. Tantissime volte la mamma mi doveva bucare un dito per vedere se la glicemia andava bene e segnava tutti i numeri su un libretto che poi dovevamo portare una volta al mese per controllo al dottore Gianluigi Pizzi.

Non ho più potuto mangiare nessun dolce e anche le castagne e altre cose, adesso continuo a non mangiare le cose che fanno male a chi ha il diabete anche se dal 2007 non faccio più l'insulina.

Nel 2003 ho fatto una visita di controllo dal chirurgo dottoressa Greco per l'ernia e lei ha sentito che avevo molta tosse e mi ha detto:” se tossisci così forte viene fuori ancora l'ernia e anche dall'altra parte, vai dal dottore Lo Cicero Salvatore qui a Niguarda che è molto bravo” e mi ha fatto un biglietto per lui. In aprile sono andato per la prima volta da lui e vado due volte all'anno, prendo delle pastiglie e io sto bene.

Nel 2004 avevo gli occhi che non riuscivano più a vedere bene specialmente quando c'era tanta luce, facevo fatica a leggere, lavorare, giocare e a guardare. I dottori degli occhi Luigi Pisani e Camillo Crippa hanno detto che la colpa era del cortisone e che era “cataratta” e che bisognava operare.

C'è stato un po di discussione se operare prima un occhio e dopo un mese l'altro occhio ma alla fine il dottore Giuseppe

Carlevaro e io abbiamo deciso di farli tutti e due insieme e così il 23 febbraio del 2004 sono andato in ospedale e poi mi sono fermato anche una notte per vedere se tutto era andato bene perché mi avevano addormentato.

Io mi sono fatto fare da mia madre una fotografia perché avevo un occhio con una benda e l'altro con sopra un guscio di plastica trasparente che mi faceva vedere un pochino. Quando sono stato a casa e sono guarito ho fatto un quadro, un autoritratto con gli occhi fasciati e il direttore della mia accademia ha esposto il quadro alla mostra di giugno.

Ma quell'anno le cose non erano finite perché non riuscivo più a camminare bene e alla fine di giugno la fisiatra dottoressa Raffaella Tosi mi ha detto che dovevo prendere una carrozzina per potermi muovere meglio. Ogni tanto mi si gonfiava il dorso del piede destro e mi faceva moltissimo male, alla fine ho fatto un'eco al piede e hanno trovato che c'è un liquido che ogni tanto si infiamma e mi fa male. Quando è così non posso proprio camminare e nemmeno riesco a mettere le scarpe perché non entrano.

Avevo anche le orecchie che mi davano fastidio e dovevo andare spesso dal dottor Angelo Piacentino. Mi sdraiavo su un lettino e sopra c'era un grosso microscopio. Lui guardava dentro e mi puliva con una pinza. Mi voleva operare invece mi ha curato e adesso sto bene. Una volta è uscito sangue e mi hanno fasciato l'orecchio destro e anche questa volta io ho fatto un quadro.

Nel 2005 camminavo sempre meno anzi per un certo periodo il dottore Bono (ortopedico) ha detto che non dovevo camminare perché, sempre per il cortisone, la mia anca si era un po' consumata. Mi hanno fatto dormire per tre mesi tutte le notti con una placca attaccata all'anca con una cinghia, non potevo girarmi e dormivo malissimo. Dopo il dottore ha detto che si era fermata e quindi dovevo

camminare un po' con il girello e poi con le stampelle.

Aveva incominciato a venire a farmi fare ginnastica un fisioterapista, il signor Angelo Fiore. Quando non mi potevo mettere in piedi la facevo sdraiato sul letto e dopo poco alla volta Angelo mi ha aiutato a camminare ancora e alla fine sono riuscito ad uscire anche per la strada con le stampelle.

Una domenica siamo andati a Bergamo a trovare i miei zii e cugini. Mio zio Alberto abita in una casa con le scale sia dalla parte del giardino e si arriva in cucina che da quella del portone di ingresso per arrivare in soggiorno. Io non potevo camminare ero sulla carrozzella e il mio zio Alberto con i miei cugini Jacopo, Marcello, Francesco e Luca hanno sollevato la mia sedia e mi hanno portato sulle loro spalle come il Papa Giovanni XXIII (Angelo Giuseppe Roncalli) seduto sul suo trono.

Nel 2008 ero arrivato a riuscire ad andare a Messa senza carrozzina con solo le stampelle ma intanto la creatinina era salita un bel po' e la dottoressa Perrino ha detto: "per stare più sicuri facciamo la fistola" e così alla fine di ottobre sono entrato in ospedale per fare questa benedetta fistola.

C'era il dottore Montoli, e ho conosciuto una nuova dottoressa, si chiama Ilaria Serra. Una volta è venuto anche il dottore Colussi e mentre ero ricoverato c'era nella stanza vicina la mamma di Paolo Limiti un presentatore della TV e ho conosciuto anche lui e ci siamo parlati, è simpatico. Nella sala dove si mangia, al pomeriggio venivano delle ragazze magrissime seguite al piano di sopra al nutrizionale e facevano dei lavori tipo collane, coloravano ecc. e dormivano nell'ultima stanza del corridoio.

Mi hanno addormentato e dopo l'operazione mi

hanno dato un antibiotico e sono ritornato a casa. Il primo di novembre ha incominciato a gonfiarsi il piede e per fortuna sono andato a messa con la carrozzina. Da allora ho preso due altri antibiotici ma dovevo smettere subito perché mi facevano stare male anzi malissimo e sono stato malissimo per tutto il mese di novembre e quasi un po' di dicembre. Mi facevano un prelievo tutte le settimane e sembrava che dovevo fare subito la dialisi. Invece sono un poco migliorato e ora sto abbastanza bene ma ancora non ho ripreso a camminare fuori con le stampelle anche perché fa molto freddo, esco poco e non ho provato le stampelle con il cappotto e i guanti. Siamo intanto arrivati quasi alla fine di gennaio del 2009.

Venerdì 6 marzo 2009 ore 14 telefona la dottoressa Perrino e dice: "Ho parlato anche col dottor Busnach e abbiamo pensato che per Stefano è ben iniziare la dialisi da martedì prossimo e quindi sarà martedì-giovedì-sabato". Mia madre è venuta subito a dirmelo ma io ho detto: "sabato no perché ho pittura" Allora mia madre ha telefonato e parlato con i dottori che hanno spostato il turno a lunedì-mercoledì-venerdì.

Domenica siamo andati in Chiesa e prima di incominciare la Messa don Gianfranco è venuto a salutarmi e mi ha detto di aver parlato con don Roberto e così abbiamo parlato della dialisi e quando è venuto il momento dove si dicono le preghiere e si risponde "Ascoltaci Signore" don Gianfranco ha detto a tutti: "mercoledì della prossima settimana il nostro Stefano, Stefano Scaldati inizierà la dialisi e ha chiesto di dire una preghiera per lui col cuore". Io di questo sono molto contento. All'uscita della Messa un po' di amici mi hanno salutato e hanno detto: "Vai tranquillo, ci pensiamo noi a pregare" Quando sono tornato a casa ho mandato una mail ad altri amici che mi hanno risposto con tante belle parole.

La dialisi è una cosa un po' strana, c'è una specie di robot vicino al letto con tanti tubi dove si vede il sangue e io ho due aghi in un braccio e devo stare sdraiato sul letto fermo per quattro ore. Ogni tanto sulla macchina si accende una luce rossa e suona e allora arriva l'infermiera che schiaccia dei bottoncini e lei smette. Le lenzuola sono verdi, mi provano la pressione tante volte e le infermiere sono sempre diverse e così ne ho conosciute tante: due Simona, Elena, Sonia, Camilla, Debora, Elisabetta, Marisa, Antonella, Paola, Maria Rosaria, Karim, Michela, Silvia, Luciana, Carmen e Angela che ci aveva già conosciuto quando abbiamo fatto il trapianto nell'aprile del 2000 e anche infermieri: Gregorio, Pier Davide, Eduardo e Luigi. Ho conosciuto anche dei dottori nuovi la dottoressa Brunati, la dottoressa Sghirlanzoni e il dottor Massimo Seveso. La prima volta che l'ho fatta è passato il primario dottor Colussi che ha detto: "ah! È la prima volta, champagne, bisogna brindare!" e ha fatto un segno con i due pollici come per stappare una bottiglia.

Mi devo ancora abituare alla dialisi alle volte sto molto male anche di notte e una notte ho detto una preghiera: "Signore ti offro questo dolore, toglimi questo dolore e tienimi con te. Toglimi tutto toglì il dolore a tutto il mondo toglì i nostri peccati amen" e poi mi sono addormentato e mia madre mi teneva la mano.

Ho così iniziato a fare la dialisi che continuerò a fare fino a un nuovo trapianto o fino alla morte.

FAMIGLIA DI STEVE

Questa famiglia l'abbiamo chiamato "famiglia di Steve" (Steve che è il mio nome) perché è formata da tante persone che hanno voluto essere miei amici e uno alla volta si sono aggiunti in tanti anni fino a diventare una grande famiglia, siamo in 50.

STORIA DELLA FAMIGLIA DI STEVE

(scritta da mia madre)

Mi chiamo Franca e sono la moglie di Gregorio e mamma di Stefano e Sergio che per comodità chiamerò Steve e Ska.

Era il 17 febbraio del 1975 quando abbiamo traslocato a Bresso (MI) in viale don Minzoni, 38.

Non conoscevamo nessuno, dal 1966 abitavamo a Palermo e dal 1973 a Milano in viale Monza in una casa arredata in attesa di vedere se i nostri ragazzi Steve e Ska si sarebbero potuti integrare nella realtà milanese. Avevamo scelto Bresso in quanto Gregorio lavorava in un comune vicino (Cormano) e avevamo iscritto Ska alla seconda elementare nella scuola di via don Sturzo (aveva fatto la prima come uditore al Precotto e quindi gli esami da privatista). Steve frequentava ancora una scuola speciale (due anni) in viale Monza a Gorla ma già si parlava di inserirlo il prossimo anno in una seconda normale anche se ancora non c'era una legge che obbligasse e regolasse l'inserimento.

Eccoci dunque nella realtà bressese. Si incominciava a parlare di "decreti delegati", i genitori potevano essere presenti nella scuola con attività che potessero interessare i

ragazzi. Avevo ottenuto dalla maestra di Sergio il permesso di portare Stefano nella sua classe il sabato mattina quando facevano attività manuali con un genitore. (ancora oggi abbiamo il cestino portacarte che è stato fatto allora!!)

C'erano riunioni varie e durante una di queste riunioni avevo notato un bel gruppo di ragazzi adolescenti che intervenivano con competenza e "grinta" sul problema dell'inserimento mentre io, al solo pensiero di prendere la parola, mi sentivo il cuore battere in gola all'impazzata.

Seminascosto da tutti questi ragazzi avevo notato un adulto che avevo poi scoperto essere il sacerdote responsabile del gruppo ragazzi della parrocchia S. Carlo in piazza De Gasperi che, guarda caso, si trovava vicinissima alla nostra casa, don Pierluigi Galli , detto don Luigi.

Lo contattai e rimasi colpita dalla sua disponibilità tanto che quando ebbi bisogno di affiancare qualcuno a Steve e Ska per poter seguire le riunioni di una associazione che si interessava di handicap , mi rivolsi a lui per avere un volontario e lui disse che aveva la ragazza giusta: Daniela.

Daniela Burnacci era proprio la ragazza giusta: allegra, simpatica, bella, disponibile, buona, intelligente. I ragazzi l'accettarono immediatamente. Prima di restare sola con loro Daniela si era affiancata a me per qualche ora e per qualche giorno e subito ne avevo avuto la massima fiducia e , quando fu necessario, tranquillamente lasciai i ragazzi soli con lei.

Una sera Daniela si fece sostituire da un suo amico "Giuggy" del quale conoscevo la madre (Mina Riccardi) e un'altra volta, un sabato mattina ,al ritorno da una riunione al Consorzio di zona dove ero dovuta andare come rappresentante dell'associazione di cui facevo parte, con Daniela , che era rimasta a giocare con Steve e Ska ,c'era anche un ragazzo Stefano Chioetto che, incuriosito della situazione, aveva voluto conoscere i nuovi "piccoli amici" della sua ragazza.Stefano aveva poi raccontato a un suo

amico Sergio Chillè l'esperienza fatta nel conoscere la nostra famiglia .Anche lui aveva voluto conoscerci e, dopo qualche tempo, era venuto anche suo fratello Francesco.

Incominciammo a ritrovarci tutti insieme a casa nostra per festeggiare i compleanni e altre ricorrenze. Natale e Pasqua li festeggiavamo con una settimana di anticipo (ancora oggi abbiamo questa tradizione) e qualche volta qualcuno passava da casa a salutare i ragazzi. Era un piacere per tutti, portavano una ventata nuova in casa e più di ogni altra cosa riuscivano a farci pensare ad altro che non fossero i problemi dei nostri figli.

Steve e Ska intanto, avevano iniziato a frequentare, ognuno per il suo ciclo, il catechismo per la Santa Comunione. Steve spesso volte era ammalato e quindi faceva molte assenze.

Un pomeriggio, l'educatore di catechismo di Steve, Marco Poloni suonò al nostro cancello: chiedeva sue notizie.

La cosa mi colpì piacevolmente, non era mai successo che qualcuno si interessasse se Stefano non andava in qualche posto. Ma non solo, dopo aver parlato con me della sua salute, Steve divenne il suo interlocutore principale e si misero insieme a guardare e commentare un programma alla TV. Non mi sembrava vero ,era forse la prima volta che io non ero il tramite fra Stefano e qualcun altro. Mi eclissai felice. Marco si fermò per una buona mezz'ora e ritornò anche in seguito a trovare Steve e ogni volta stava con lui da pari a pari sia giocando a carte, che tirando freccette o facendo qualsiasi altro gioco .

Steve in quel periodo stava imparando a formare delle frasi e la sua prima frase scritta, ricordo benissimo , fu: "Marco è bello."Era veramente bello ma lui lo aveva visto anche dentro. Ci sono tanti episodi piacevoli da ricordare per esempio quando Marco con Sergio Chillè muniti di

grembiule e colla, insieme a Steve fecero i burattini con delle vecchie palline da tennis o quando in una giornata d'inverno, dopo una grossa nevicata i ragazzi fecero, in giardino, un grande pupazzo di neve proprio di fianco ai gradini. Un pupazzo bellissimo con tanto di cravatta, sciarpa e cappello. Ricordo quando Marco in occasione del compleanno di Steve lo portò allo stadio a vedere una partita Milan- Perugia e Marco è interista!!!

Insomma ci sono stati mille motivi perché la nostra conoscenza si cementasse e diventasse amicizia, tanto da osare chiedere a Stefano di essere il padrino di Cresima di Sergio e l'anno successivo di chiederlo a Marco per Steve e di avere da entrambi una risposta affermativa.

Ricordo quando Marco venne con noi in vacanza in Sicilia, quando con Sergio C. fecero una puntata al mare al lido di Spina, anche Stefano e Daniela erano venuti e con i ragazzi erano andati in giro su quelle biciclette a 4 posti, ricordo quando, lasciando stupefatti un po' tutti mio marito ed io andammo una settimana in Terra Santa con un viaggio organizzato dalla parrocchia (1981 anno dell'handicap) lasciando la casa, i due figli e un cane pestifero (Lucky) nelle mani di Marco, Stefano e Sergio. Credo sia stata per tutti una grossa e indimenticabile esperienza, cane compreso.

Ormai i ragazzi erano alle medie, Ska in un plesso e Steve in un altro e in più di un'occasione i rispettivi padrini erano presenti. Stefano più di una volta veniva a prendere Ska per portarselo a fare un giro (aveva avuto incomprensione da parte di una professoressa di un'altra sezione per una gita scolastica) e Marco ogni tanto, oltre a venire a trovare Steve lo andava a prendere, con sua grande gioia, all'uscita della scuola in via Marconi (Steve allora ci andava e tornava da solo!!!)

All'oratorio intanto erano entrati in gruppi post Cresima e Steve aveva come educatori due ragazzi: Paolo Montafia e Chiara Pizzamiglio che, non ricordo più come, alla fine si erano visti incamerare in questo "gruppo" di persone che giravano intorno a Steve. Paolo, che allora faceva l'arbitro delle partite di pallacanestro lo portava con lui con le funzioni di vice-arbitro con tanto di fischietto . Qualche volta se lo portava anche a casa sua. Steve tornava felice, una volta lo aveva aiutato a fare una torta di carote, una volta a passare la scopa, un'altra ad aggiustare una porta ecc. Lo faceva sentire pari a lui, ricordo che a un capo d'anno avevano invitato Paolo a una festa dicendogli : "porta chi vuoi " e lui aveva portato Steve che era ritornato a casa alle due di notte, felicissimo. Anche Paolo l'ha portato a vedere una partita del Milan con un biglietto procurato da Chiara che gli aveva fatto anche avere una agenda con tutte le firme dei giocatori del Milan di quell'anno.

Ero entrata a fare parte di un gruppo in parrocchia "la caritas" e lì avevo conosciuto, fra gli altri, una ragazza Gabriella Cittadini che quando si era sposata aveva invitato Steve al suo matrimonio e dopo ricordo che ogni tanto si faceva vedere e un Natale era venuta con il marito Danilo De Regis e ci avevano regalato una bella mela finta. Mi stupiva che qualcuno avesse scelto, senza essere in alcun modo sollecitato, di frequentarci con tutti i problemi che avevamo (ma forse era proprio per quelli) fatto sta che ad una ricorrenza chiedemmo loro , se volevano, di partecipare ed essi vennero volentieri con le loro figlie Ilaria e Daniela. Tutti gli altri ragazzi li conoscevano perché gravitavano tutti in oratorio e più o meno erano tutti della stessa età. E così il "gruppo" si allargò ancora. Intanto i vari componenti si erano chi sposato chi fidanzato ma anziché perderli acquistammo invece anche i relativi mariti , mogli e figli.

Giuggy si è sposato con Monica e hanno avuto Federica, Andrea e Gianluca.

Stefano con Eliana e hanno avuto Giulia e Giordano
Daniela con Roberto e hanno avuto Elia e Alice
Marco con Daniela e hanno avuto Francesca e Fabio
Paolo con Silvia e hanno avuto Matteo, Stefania e Jacopo
Sergio con Francesca e hanno avuto Michele, Chiara e Caterina
Ancora però non ci chiamavamo "famiglia di Steve".

Don Luigi, in uno dei suoi soggiorni a Passo Oclini con l'ACS , Steve ne faceva parte, aveva esteso l'invito anche ai parenti e Steve aveva invitato i ragazzi dicendo che loro erano i suoi parenti. Avevano accettato Marco con la moglie Daniela i figli Francesca e Fabio ed Elena Bontempi che aveva incominciato a frequentarci da quando era venuta a cena da noi con il marito Francesco (fratello di Giuggy) e Francesco Chillè con la moglie Valentina. Elena veniva anche in serra (cooperativa dei Fiori) a fare la volontaria e la sera , spesse volte, sostituiva Gregorio nel portare Steve a pittura a Nova Milanese.

Quell'anno quindi 1995 io e Steve ci eravamo ritrovati a gustare la gioia di fare colazione insieme, pranzare insieme e tenere i bambini mentre Marco, Daniela ed Elena facevano una breve passeggiata. Da lì nacque l'idea di fare anche noi la "due giorni" partire cioè il sabato pomeriggio e ritornare la domenica pomeriggio. La proposta venne accettata favorevolmente e così, dopo aver chiesto un po' di indirizzi a don Luigi trovammo posto a Castelveccana presso le suore di Villa Immacolata. Quando dovetti prenotare e mi chiesero un nome mi sembrava riduttivo dare Scaldati e così spiegai un po' chi eravamo e diedi "famiglia di Steve" e da allora così è sempre stato.

Poco dopo, sollecitati da Gabriella e Danilo si sono uniti alla "famiglia" anche Giulio e Flavia Fortunio con i figli Giacomo e Lorenzo e per un brevissimo tempo anche Claudio ed Elisa Zucchi con i figli Lorena e Riccardo. Mentre

si sono riavvicinati Giuggy con la moglie e figli e così pure Chiara con il marito Gianni e le figlie Margherita e Beatrice.

Francesco Riccardi ed Elena avevano avuto due figli Sofia e Matteo.

Intanto Ska, subito dopo la laurea se ne è andato ad abitare da solo a Sesto ma da sette anni ha conosciuto Raffaella e, quando ci ritroviamo a Bresso, vengono anche loro.

Ho messo i nomi di tutti perché sono sicura che Steve voleva così ma, per meglio capire vi rimando all'albero che abbiamo fatto nel 1977 e allo stemma con le iniziali delle famiglie che abbiamo fatto per la ricorrenza del 30° anniversario.

INDICE

<i>Infanzia</i>		5
<i>Milano</i>		13
<i>Bresso</i>		17
<i>Una Estate al lago</i>		39
<i>A.C.S.</i>		41
<i>Viaggi</i>		47
<i>Balestrate</i>		51
<i>Mostre</i>		59
<i>Ospedale Niguarda</i>		63
<i>Famiglia di Steve</i>		73

Disegni di Raffaella Cosco
www.raffaellacosco.com

*Stefano Scaldati nato a Palermo il 28 novembre 1966,
a Milano dal 1973 e a Bresso dal febbraio del 1975
dove attualmente è residente*

www.archas.com/steve
steves@fastwebnet.it